

L'ADRIATICO NEL MEDIOEVO

EGIDIO IVETIC
Università degli Studi di Padova

CDU 94(262.3)''653''
Sintesi
Novembre 2017

Riassunto: L'autore illustra le caratteristiche salienti della storia medievale dell'Adriatico, in particolare durante i secoli XI-XV. Attorno al mare comune si colgono le diversità tra il regno di Sicilia, poi di Napoli, i territori dello Stato della Chiesa, i domini di Venezia, le terre sotto corona ungherese e quelli di pertinenza serba e bizantina. Decisiva fu l'ascesa politica e marittima di Venezia, in particolare dopo la quarta crociata del 1202-1204, quando la città lagunare estese la sua sovranità in Dalmazia e poi in Istria.

Abstract: The author illustrates the most salient features of the Medieval history of the Adriatic area, especially during the 11th – 15th century. Around the common sea, it is possible to grasp the differences between the Reign of Sicily, later of Naples, the territories of the Papal State, the dominions of Venice, the territories under the Hungarian crown and those of Serbian and Byzantine relevance. Decisive was the political and maritime ascent of Venice, especially after the fourth crusade of 1202-1204, when the lagoon city extended its sovereignty to Dalmatia and later on to Istria.

Parole chiave: Adriatico, medioevo, Venezia

Key words: the Adriatic, the Middle Ages, Venice

La natura e la funzione dell'Adriatico nell'unire aree geografiche diverse e lontane ebbe la sua massima espressione nei quattro secoli compresi tra la prima crociata (1097) e l'affermazione ottomana nei Balcani (1500)¹. L'Adriatico fu tra i principali teatri dell'apogeo medievale mediterraneo. Già nel 1154 era indicato come *golfo di Venezia* dal geografo arabo Muhammad al-Idrisi nella *Tabula Rogeriana*². A differenza di quanto avvenne nel Mediterraneo occidentale, dove si susseguirono le egemonie di Amalfi, poi di Pisa e infine di Genova, l'Adriatico ebbe in Venezia un'irraggiungibile dominatrice. È stata Venezia a costruire la grande strada marittima che dal Lido

¹ Per un quadro complessivo: R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa, secoli V-XIV*, Torino, Einaudi, 1975 (1962); R.S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del medioevo*, Torino, Einaudi, 1975 (1971); DUCCELLIER, *L'Adriatique du IVe au XIIIe siècle*, cit., p. 173-199.

² *Mappae arabicae. Arabische welt-und Landerkarten*, Hrsg. K. Miller, vol. 1, Frankfurt am Main, Institute for the history of arabic-islamic science at the Johann Wolfgang Goethe university, 1994.

portava a Costantinopoli, ad Alessandria, al Levante e poi al Ponente³. I convogli, carichi di ogni bene, erano veneziani; veneziane la galee che pattugliavano il mare; veneziani gli uomini in ogni porto e gli accordi di commercio con quasi tutti gli scali. Venezia aveva adeguato l'Adriatico alle proprie esigenze. E la dimensione marittima dell'Adriatico si era conformata alla marittimità di Venezia.

Ciò non toglie che ci fosse un altro Adriatico, per nulla minore, rintracciabile nella storia delle sue regioni. Un Adriatico diviso, addirittura intricato in senso politico quanto omogeneo nelle esperienze istituzionali e culturali, come nei secoli a noi vicini non lo sarebbe più stato. Certo, fu la dimensione marittima a influire e ad alimentare la diffusione di modelli politici e sociali italiani sulla sponda orientale, a partire dai comuni, a unificare luoghi distanti. Ma, altrettanto, ciascun segmento di costa aveva maturato una propria vicenda che sarebbe stata la base dei processi che possiamo definire di regionalizzazione, processi posteriori ai secoli medievali.

Decisiva, per il quadro complessivo, fu dunque l'ascesa di Venezia⁴. Dopo la spedizione in Dalmazia e l'intervento a Bari, nel 1000 e 1002, Venezia nel 1016 aveva sottomesso Adria e nel 1018 aveva inviato di nuovo la flotta sulla sponda orientale. Con la morte dell'imperatore Basilio II, nel 1025, decadde l'influenza di Bisanzio e Venezia vide l'affermarsi della Croazia, riconosciuta come regno nel 1059. Il re Krešimir aveva manifestato propositi annessionistici verso la Dalmazia. Nel 1062 occupò l'isola di Veglia; ci fu uno scontro, a vantaggio di Venezia, ma nel 1069 l'imperatore bizantino aveva finito col cedere la Dalmazia al regno croato. A fronte delle proteste delle città dalmate per questa soluzione, nel 1075 sbarcarono i normanni di Amico di Giovinazzo e sbaragliarono i croati. Venezia si vide costretta ad intervenire - i normanni su entrambe le sponde del mare erano un pericolo temibile - per ripristinare la sovranità bizantina e il protettorato marittimo sulla regione. Non fu sufficiente. Nel 1081, Roberto il Guiscardo aveva attraversato il mare e attaccato Corfù e

³ W. LENEL, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria mit Beiträgen zur Verfassungsgeschichte*, Stassburg, Trubner, 1897; R. CESSI, *La repubblica di Venezia*, cit.; G. CRACCO, *Venezia nel Medioevo, dal secolo XI al secolo XIV. Un altro mondo*, Torino, Utet, 1986; *Storia di Venezia*, vol. 2, *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco, G. Ortalli, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1995; B. Doumerc, *L'Adriatique, une proie dans les griffes du lion vénitien (XI^e-XVI^e siècle)*, in *Les territoires de la Méditerranée, XI^e-XVI^e siècle*, (dir.) A. Nef, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2013, p. 15-34; E. ORLANDO, *Venezia e il mare nel medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014.

⁴ R. CESSI, *Venezia e l'Oriente*, in *Problemi storici e orientamenti storiografici. Raccolta di studi*, a cura di E. Rota, Como, Cavalleri, 1942, p. 315-343; F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Age. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIII^e-XV^e siècles)*, Paris, De Boccard, 1959; R. CESSI, *Venezia ducale*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1963-65 (2 vol.); *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Pertusi, Firenze, Sansoni, 1966 Ph. Braunstein, R. Delort, *Venise, portrait historique d'une cité*, Paris, Seuil, 1971; *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, Atti del I Convegno internazionale di storia della civiltà veneziana, Venezia, 1-5 giugno 1968, a cura di A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1973 (3 vol.); F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978 (1973); *Storia di Venezia*, vol. 12, *Il mare*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, Isti-

Durazzo⁵. L'obiettivo era la via Egnazia e in prospettiva Costantinopoli. L'imperatore bizantino Alessio I Comneno chiese aiuto a Venezia in cambio di favori commerciali, esenzioni fiscali e privilegi. La città dalmata di Ragusa appoggiò i normanni. Venezia intervenne a Corfù. Lo scontro con il Guiscardo fu lungo, durò quattro anni e solo la morte del re normanno, nel 1085, portò alla fine il conflitto. I veneziani ne uscirono ampiamente avvantaggiati sul piano commerciale: ebbero a Durazzo la chiesa di Sant'Andrea con le rendite, premessa per un radicamento nella città; ebbero a Costantinopoli magazzini, botteghe, abitazioni, un intero quartiere lungo il Corno d'Oro. Non solo l'Egeo, ma pure il mar del Levante, la Siria, e Alessandria entrarono saldamente nell'orizzonte commerciale di Rialto. E l'autorità, in fatto di milizia marittima, fu ribadita nell'Adriatico tramite il rinnovo dei patti con l'imperatore germanico Enrico V, nel 1095⁶.

In sostanza, le intese raggiunte con i due imperi, d'Oriente e d'Occidente, nell'arco di un decennio avevano sanzionato l'espansione commerciale e politica di Venezia su una scala internazionale, adriatica e mediterranea. Dall'Adriatico al Levante. Questo nell'anno in cui il papa Urbano II lanciò l'appello crociato. Impresa che non poteva ispirare entusiasmo a Rialto. In virtù dei buoni rapporti instaurati con i califati fatimidi Venezia si era dimostrata affatto riluttante verso la prima crociata, in genere verso l'ideologia della crociata, che rischiava di sconvolgere la preminenza commerciale raggiunta. Solo nel 1099 una grossa flotta veneziana salpò verso la Terrasanta presa dai crociati, dove Pisa e Genova sembrava avessero tratto i primi vantaggi. Vantaggi che la città di san Marco non ricavò nell'immediato⁷.

tuto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1991; G. LUZZATO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia, Marsilio, 1995; *Storia di Venezia*, vol. 3, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1997; *Storia di Venezia*, vol. 4, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1996; *Storia di Venezia*, vol. 5, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1996; *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, ed. by J. Martin, D. Romano, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2000; E. CROUZET-PAVAN, *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, Torino, Einaudi, 2001 (1999); W. DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2002; J.-C. HOCQUET, *Venise et la mer, XIIIe-XVIIIe siècle*, Paris, Fayard, 2006.

⁵ Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno. Atti del Convegno internazionale, a cura di C.D. Fonseca, Galatina, Congedo, 1990; G. Theotokis, *The Norman campaigns in the Balkans, 1081-1108*, Woodbridge, The Boydell press, 2014.

⁶ A. PERTUSI, "Venezia e Bisanzio nel secolo XI", in *La Venezia del Mille*, Firenze, Sansoni, 1965, p. 117-160; D.M. NICOL, *Venezia e Bisanzio*, Milano, Rusconi, 1990 (1988); G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, Bologna, il Mulino, 2006.

⁷ L.B. ROBBERT, "Venice and the Crusades", in *A History of the Crusades*, ed. by K.M. Setton, vol. 5, *The Impact of the Crusades on the Near East*, ed. by N.P. Zacour e H.W. Hazard, Madison, The University of Wisconsin Press, 1985, p. 379-451.

Le cose erano mutate in Dalmazia, dopo il passaggio della Croazia sotto la corona ungherese nel 1102⁸. L'anno che segna l'ingresso dell'Ungheria nel Mediterraneo. In solo un secolo questo regno centro-europeo era riuscito ad affermarsi e a definire la propria posizione tra i Carpazi, la Pannonia e l'Adriatico, posizione che poi avrebbe mantenuto per secoli. Fu un esordio deciso. Già nel 1105 il re magiaro Colomano aveva occupato le città di pertinenza bizantina; per rimediare, cioè ristabilire l'ordine consueto, nel 1115 il doge Ordelauffo Falier si trovò costretto a guidare una spedizione nella regione. Solo la morte di Colomano facilitò il restauro dell'autorità bizantina, tramite Venezia. Nel 1123, ancora, ci fu un tentativo ungherese di impossessarsi di Spalato e Traù, vanificato dalla pronta reazione veneziana. L'antico tema bizantino sembrava in procinto di disgregarsi sotto le spinte centripete di una crescente autonomia comunale⁹. Situazione di cui approfittò nel 1133 il re Stefano II, successore di Colomano, che riuscì a prendere Spalato e Traù. Il dualismo politico, tra le parti ungaro-croata e bizantina-veneziana, era diventato un dato di fatto in regione e aveva provocato una disputa tra le sedi vescovili di Spalato e Zara sulla primazia ecclesiale in Dalmazia, non avendo la sede zaratina, formalmente bizantina, riconosciuto le prerogative della chiesa di Spalato. Si giunse così nel 1154 alla creazione di due arcivescovati, politicamente distinti, di Spalato e di Zara¹⁰. Più a sud, già nel 1078 Ragusa era stata riconosciuta dal papa Gregorio VII come arcidiocesi (sotto sovranità bizantina). La Dalmazia appariva ormai fatta di tre parti: Zara e le diocesi di Ossero, Veglia, Arbe e Lesina e le isole minori formalmente bizantine, ma sotto l'influenza veneziana; la zona di Spalato, fino ad Almissa, sotto sovranità ungherese; il basso versante, dunque Ragusa, Cattaro, Antivari, Dulcigno e, più a sud, Durazzo e Valona, sotto l'impero bizantino, ma di fatto autonome¹¹.

Venezia diede non minore importanza alla Puglia. Qui si trattava di trovare dei compromessi. Nel 1139, dopo prolungate ostilità, i veneziani siglarono un accordo commerciale con i normanni; a Venezia furono concessi i mercati dell'Italia meridionale e riconosciuta la sovranità sulle acque nel medio e alto Adriatico¹². Un proposito ribadito, nel medio settore del mare, tramite un patto siglato con Fano nel 1141¹³. La sovranità sulle acque era riconosciuta a Venezia da Ragusa a Ravenna. Di

⁸ N. KLAJČ, *Povijest hrvata u ranom srednjem vijeku* [La storia dei Croati nell'alto medioevo], Zagabria, 1975; RAUKAR, *Hrvatsko srednjovjekovlje* [II medioevo croato], Zagabria, 1997.

⁹ J. FERLUGA, "La Dalmazia fra Bisanzio, Venezia e l'Ungheria", *Studi veneziani*, 12 (1970), p. 63-83.

¹⁰ PRAGA, *Storia di Dalmazia*, cit., p. 95-96.

¹¹ L. STEINDORFF, *Die dalmatinischen Städte im 12. Jahrhundert. Studien zu ihrer politischen Stellung und gesellschaftlichen Entwicklung*, Köln-Wien, Böhlau, 1984.

¹² R. CESSI, "Venezia e Puglia nel sistema adriatico del passato", *Archivio storico pugliese*, 5 (1952), p. 237-242; R. CESSI, "Venezia, la Puglia e l'Adriatico", *Archivio storico pugliese*, 8 (1955), p. 53-59; V. BIANCHI-C. GELAO, *Bari, la Puglia e Venezia*, Bari, Adda, 2013.

¹³ *Il patto con Fano 1141*, a cura di A. Bartoli Langeli, Venezia, Il cardo, 1993 (Pacta Veneta, vol. 3).

fatto, il “golfo” di Venezia, indicato dal geografo al-Idrisi, era una realtà. Ma l'assetamento intessuto nel canale d'Otranto non durò molto, in quanto già nel 1147 i normanni di re Ruggero erano tornati a conquistare Durazzo e la costa albanese e Corfù in vista di una nuova avanzata verso Costantinopoli. Una minaccia per Venezia, che rischiava di rimanere imbottigliata nell'Adriatico. Venezia dovette riprendere Corfù, la chiave dell'Adriatico, in nome di Bisanzio; e fu un'operazione complessa, durata più di un anno; solo nel 1149 i normanni si arresero. Una svolta che aveva incoraggiato l'imperatore bizantino Manuele Comneno a varcare a sua volta l'Adriatico, a ripresentarsi nell'Italia meridionale per estromettere i normanni. Anche questa soluzione non fu gradita da Venezia, che non voleva certo vedere un unico padrone su entrambe le sponde del basso Adriatico. Le ambizioni di Manuele avevano indotto Venezia prima alla cautela e poi, nel 1154, a rifare un trattato con i normanni. L'anno seguente, incurante, Manuele sbarcò con le sue forze in Puglia. Per quanto la fortuna gli arrise inizialmente, riuscì a prendere Taranto, l'esercito del re Guglielmo ebbe a Brindisi la vittoria decisiva e Manuele dovette capitolare nel 1158. Le spedizioni normanne e bizantine, di qua e di là del canale d'Otranto, avevano evidenziato quanto per Venezia fosse ideale la soluzione di una diversa e contrapposta sovranità sulle due sponde del basso Adriatico. E di come nell'Adriatico stessero convivendo in quel secolo tre strategie politiche: la visione longitudinale di Venezia, proiettata verso l'Oriente, una visione onnicomprensiva dell'Adriatico; l'opzione del controllo ungherese (croato) della Dalmazia, in sostanza la costituzione di un litorale ungherese; la rivalità bizantina e normanna all'altezza di Otranto-Durazzo, ovvero il dominio dell'ingresso nel mare, in un punto cruciale del Mediterraneo.

Come se non bastasse, il XII secolo registra più astio che concordia nel complesso rapporto tra Bisanzio e Venezia¹⁴. Un certo spadroneggiare sul mare e nei commerci, fin tanto sulle banchine del Corno d'Oro, aveva finito per alimentare un'aperta avversione dei bizantini verso i veneziani, sopportati (più che accettati) poiché utili nei momenti del pericolo, nelle crisi belliche, nel controllo del mare. Mitigate solo in parte dal rinnovo dei patti, le relazioni non fecero che peggiorare nel corso dei decenni sino alla rottura del 1171, quando le colonie mercantili veneziane furono bandite dalle autorità bizantine, gli stessi veneziani imprigionati (ben 10.000 individui), i beni sequestrati. Fu un colpo grave, foriero del definitivo distacco di Venezia da Bisanzio¹⁵. In risposta, la città di san Marco siglò nel 1175 un trattato di pace con Guglielmo II re di Sicilia. Con esso si confermava la giurisdizione di Venezia su tutto l'Adriatico.

¹⁴ G. RAVEGNANI, “I trattati fra Bisanzio e Venezia dal X al XIII secolo”, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, cit., p. 83-109.

¹⁵ J. FERLUGA, “Veneziani fuori Venezia”, in *Storia di Venezia*, vol. 1, cit., p. 693-722; RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, p. 75-102.

A Guglielmo andava bene così: in sostanza si metteva sotto patronato veneziano la vita commerciale della Puglia. Solo nel 1183 furono ristabiliti i rapporti tra Venezia e Costantinopoli, mentre nel 1185, per la terza volta, i normanni occuparono Durazzo, spingendosi poi fino a Salonicco. La guerra aveva indotto l'imperatore Isacco II Angelo a cercare un compromesso con i veneziani, restituendo i privilegi di un secolo prima, tolti nel 1171¹⁶. Ora, stando alla terza crisobolla dell'accordo, le due parti stavano in un rapporto paritetico, come mai prima. Una situazione che si mantenne stabile per altri dieci anni; nel 1195, infatti, un'altra ondata di risentimento anti veneziano tornò a scuotere un rapporto fattosi insostenibile. Venezia era pianamente cosciente delle proprie ambizioni politiche, poteva fare a meno di Bisanzio. Non solo commerci e milizie, non solo accordi, ora si pensava al dominio.

Il quadro complessivo era del resto mutato. Anche Pisa era entrata nell'Adriatico: con la città toscana, nel 1169, Ragusa e Spalato avevano siglato un patto commerciale e di solidarietà politica. La Bisanzio del grande imperatore Michele Comneno cercò di riaffermarsi in regione, riprendendosi Spalato. Ma, alla morte di Manuele (1180), si era creata un'alleanza tra Ungheria e il principato semiautonoma (verso Costantinopoli) di Rascia, ossia Serbia. Nel vuoto di potere, il re ungherese Bela III si era di nuovo impossessato di Spalato, mentre lo zuppano serbo Nemanja aveva esteso la propria autorità su Ragusa, Antivari, Dulcigno e, infine, Cattaro. Ora pure la Rascia, la Serbia, era giunta a lambire l'Adriatico (ed è parte della storia adriatica). Zara insorse contro i vincoli imposti da Venezia e si mise sotto sovranità ungherese. Ai veneziani rimasero solo le isole. A lungo impegnati nel Levante, essi riuscirono ad allestire una flotta appena nel 1187, senza ricavare alcun successo. A complicare ulteriormente le cose ci pensò Ragusa, insofferente dei serbi, chiamando in soccorso Guglielmo II e poi Tancredi re di Sicilia. La vittoria normanna nel 1184 su una debole flottiglia allestita dai serbi, portò Ragusa sotto i normanni, un dominio durato dal 1185 al 1192. Sette anni in cui il regno di Sicilia si trovò a controllare il basso Adriatico. Zara, a sua volta indomita, strinse nel 1188 un patto con Pisa. Neanche una seconda spedizione veneziana in Dalmazia, nel 1190, portò alcun risultato. Alla rinnovata alleanza tra Pisa e Zara, nel 1195 si aggregarono Pola e Ancona, in un montante clima anti veneziano. Sul finire del secolo XII Venezia si trovava dunque in una situazione complicata; l'Adriatico orientale sembrava fuori portata; il doge Enrico Dandolo giunse a rinunciare al titolo di *dux dalmaticorum*, doge dei dalmati, almeno finché non fosse tornato vittorioso nella provincia. Solo il tramonto dei re normanni sembrava

¹⁶ S. BORSARI, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venetie, 1988; G. RAVEGNANI, "Tra i due imperi. L'affermazione politica nel XII secolo", in *Storia di Venezia*, cit., vol. 2, p. 33-79; G. RÖSCH, "Lo sviluppo mercantile", in *IBIDEM*, p. 131-151; D. JACOBY, "La dimensione demografica e sociale", in *IBIDEM*, p. 681-711.

impedire sviluppi avversi a Venezia. Per poco. Enrico VI, imperatore germanico e sovrano di Sicilia, pianificò pure lui un'espansione verso Oriente, sempre a partire da Durazzo, lungo la via Egnazia, verso Salonicco e Costantinopoli. Ancora una volta il caso, la morte, impedì a lui, e al regno di Sicilia, di realizzare un piano che avrebbe rafforzato il Sud d'Italia e avrebbe potuto isolare Venezia nel proprio golfo. La competizione politica per il controllo dell'Adriatico orientale era seconda, su scala mediterranea, solo alle ambizioni crociate in Terrasanta.

Insomma un secolo XII pieno di alterne vicende, con il moltiplicarsi di fattori politici nell'Adriatico, in cui si contrapponevano gli ancora vivi interessi di Bisanzio alle pretese di soggetti di recente affermazione, i normanni e gli ungheresi. Decenni in cui crebbero le ambizioni autonomistiche dei nascenti comuni. E in tale clima politico, pieno di incognite per l'Adriatico, con una Venezia decisamente indebolita, per quanto fosse il centro effettivo di quel suo *golfo*, che maturò la quarta crociata, passata alla storia per essersi accanita contro i cristiani, e non i musulmani, e per aver cambiato le sorti politiche nell'Adriatico e nell'Egeo.

La storia è nota¹⁷. Il papa Innocenzo III aveva bandito la crociata nel 1198, a un decennio di distanza dalla caduta del regno di Gerusalemme in mano a Saladino, sultano d'Egitto. Sotto la guida di Bonifacio di Monferrato si cercò di approntare un esercito; a Venezia andò il compito di trasportare le forze cristiane in Terrasanta. Il patto tra il doge Enrico Dandolo e la delegazione dei crociati fu siglato nel 1201. Venezia si impegnò di fornire le navi per un contingente stimato in 35.000 uomini, tra cavalieri, scudieri e fanti. Furono approntate circa 200 navi, ma il numero dei crociati raccolti fu assai inferiore rispetto a quanto ipotizzato. Per coprire il debito contratto, Venezia propose di deviare lungo il percorso su Zara, ribelle, datasi all'Ungheria. E così fu fatto, nell'ottobre del 1202, per quanto si trattava di una città cristiana.

Dopo un breve assedio Zara cadde e fu messa a sacco. Gli abitanti fuggirono nelle campagne adiacenti e nel castello dei templari presso il lago di Vrana. I crociati svernarono nella città. Nel 1203, prima di ripartire, i veneziani rasero al suolo le mura e le case, ad eccezione delle chiese e dei campanili. La crociata proseguì. Invitati da Alessio Angelo, figlio di Isacco II, l'imperatore bizantino spodestato dal fratello Alessio III, i veneziani e i crociati decisero di dirottare su Costantinopoli, per ripristinare sul trono il pretendente. La spedizione fu accolta con astio, Alessio Angelo non riu-

¹⁷ D.E. QUELLER, *The Fourth Crusade. The Conquest of Constantinople* Durazzo e di Corfù. Nei decenni che seguirono il 1204, Venezia si era inoltrata nel Mar Nero. Qui, dal, *1201-1204*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1977; *Quarta crociata. Venezia - Bisanzio - Impero latino*, a cura di G. Ortalli, G. Ravegnani, P. Schreiner, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2006; *The fourth crusade. Event, aftermath, and perceptions*, edited by T.F. Madden, Aldershot, Burlington, Ashgate, 2008; T. Madden, *Doge di Venezia. Enrico Dandolo e la nascita di un impero sul mare*, Milano, Bruno Mondadori, 2009 (2003).

scì a imporre la sua autorità. Si giunse ad un altro memorabile assedio. Costantinopoli cadde nell'aprile del 1204. Nel vuoto di potere, sorse un impero latino, durato fino al 1261¹⁸. E fu un successo per Venezia: oltre a una vera e propria base a Costantinopoli, la nomina del patriarca (un veneziano), ebbe Creta e le isole dell'Egeo, ebbe l'egemonia marittima e commerciale tra l'Adriatico, l'Egeo e il Levante. A Venezia sarebbe pure andato l'Epiro, ma i veneziani si limitarono a prendere possesso di 1240, si era affermato il canato tartaro dell'Orda d'Oro, unendo i percorsi terrestri dell'Asia al Levante ora latino. L'Oceano asiatico si era congiunto lungo la via della seta con il Mediterraneo¹⁹. E da Creta Venezia aveva consolidato le proprie rotte verso la Siria e l'Egitto²⁰. E con Zara, ripresa definitivamente nel 1205, con un patto di sudditanza, furono poste le premesse per una nuova diretta presenza veneziana in Dalmazia. Ragusa fu indotta a fare atto di dedizione nel 1205. Furono i capisaldi di un sistema marittimo in rapida evoluzione. Di fatto l'Adriatico era diventato l'ultimo tratto della via della seta. Dalla quarta crociata in poi era mutata la storia di Venezia, dell'Adriatico e dei Balcani. L'Adriatico veneziano si era saldato con il Mediterraneo orientale.

Lungo i litorali e negli immediati entroterra le città vissero la classica espansione del dopo Mille. L'Adriatico dei comuni si era affermato nel XII secolo. Lo sviluppo delle istituzioni comunali, votate all'autonomia cittadina nei confronti del sovrano, con tendenza a inquadrare il territorio circostante, caratterizza, si sa, l'Italia centro-settentrionale²¹. Questo processo, posto su scala adriatica, non ha investito tutte le città rivierasche, quanto l'arco territoriale che va dalle Marche alle lagune venete, dall'Istria alla Dalmazia; in sostanza la parte centrale e settentrionale, e non i bassi versanti, orientale che occidentale. Qui ci sono state ricche e vivaci città, pugliesi e albanesi, ma non in grado di imporsi verso un potere sovrano a sua volta capace di penetrare dentro le mura urbane. La situazione dell'Italia in sostanza si rispecchia nell'Adriatico: ci troviamo dinanzi a due aree, a seconda dei modi di negoziare il potere tra città e sovranità²².

¹⁸ S. Burkhardt, *Mediterranes Kaisertum und imperiale Ordnungen. Das lateinische Kaiserreich von Konstantinopel*, Berlin, De Gruyter, Akademie Verlag, 2014.

¹⁹ N. DI COSMO, "Connecting maritime and continental history: the Black Sea region at the time of the Mongol empire", in *The Sea: Thalassography*, cit., p. 174-197.

²⁰ Per un quadro generale: E. ASHTOR, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1982 (London 1976); D. JACOBY, *Commercial Exchange across the Mediterranean: Byzantium, the Crusader Levant, Egypt and Italy*, Aldershot, Burlington, Ashgate, 2005.

²¹ Per un quadro generale: M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi, 1999; J.-C. MAIRE VIGUEUR – E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano, Bruno Mondadori, 2010; J.-C. Maire VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, il Mulino, 2004 (Paris 2003). Inoltre: *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècle)*, éd. par J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 1989.

²² G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965; G. GALASSO, *Dal comune medievale*

Un anno spartiacque, al Sud, fu il 1130: il normanno Ruggero II, già conte di Puglia e di Calabria (dal 1128), divenne re di Sicilia e quindi sovrano di tutta l'Italia meridionale, compresi i territori degli odierni Abruzzo, Molise e Puglia²³. È l'inizio di una lunga storia, di uno Stato che con varie denominazioni - regno di Sicilia, regno di Napoli, regno delle Due Sicilie - sarebbe durato fino al 1860²⁴. È storia adriatica. In Puglia, nel corso dell'XI secolo, la crescita agricola e l'incremento demografico favorirono gli insediamenti urbani, in particolare quelli costieri²⁵. Bari era *civitas* in quanto capitale del tema bizantino, residenza del catapano e sede dell'autorità religiosa. Il ruolo dei vescovi risulta ovunque fondamentale nel definire i caratteri prettamente urbani rispetto ai territori circostanti, che corrispondevano alla diocesi. Le crociate ebbero un impatto notevole sulle città pugliesi²⁶. Nel XII secolo Barletta era diventato il centro più popolato della regione e aveva costruito una sua identità in quanto porto principale per i pellegrinaggi, per il passaggio dei crociati, in quanto sede degli ordini monastici e cavallereschi: gli ospedalieri, i templari gli stessi teutonici. Con il radicarsi del dominio normanno si erano affermate nuove gerarchie e nuovi poteri, militari e amministrativi. Decisivo fu l'introduzione dei rapporti feudali nella definizione degli assetti territoriali. Il ceto dei *militēs* normanni affiancò la vecchia nobiltà locale di radici longobarde e bizantine. Un processo non esente da cicliche rivolte da parte di quest'ultimi. Nel 1140, l'assise di Ariano distinse le figure feudali in principi, conti, baroni, grandi e piccoli signori. Questa nobiltà aveva viepiù controllato il territorio, le parti messe a coltura e quelle incolte²⁷. Ma non solo. Nelle città, a Bari e a Trani, il castello normanno si era collocato nelle aree periferiche, con una funzione politica di controllo sull'insediamento²⁸.

Ruggero II si era qualificato come elemento di unità sull'insieme dei poteri territoriali e giuridici, come la massima autorità sulle signorie feudali e sugli insediamenti

all'Unità. Linee di storia meridionale, Bari, Laterza, 1969; G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979, p. 46-47; *Storia del Mezzogiorno*, direttori G. Galasso, R. Romeo, vol. 2/1-2, *Il medioevo*, Napoli, Edizioni del Sole, 1988-1989; G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli, Liguori, 2014.

²³ *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari, Adda, 2008. Cfr. inoltre S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino, Utet, 1986; S. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2000.

²⁴ G. GALASSO, *Storia del regno di Napoli*, Torino, Utet, 2006-2011 (7 vol.).

²⁵ *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel mezzogiorno (1030-1130)*, a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari, Dedalo, 2006.

²⁶ *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*, a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 2002.

²⁷ *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Bari, Dedalo, 1981; *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva, 1189-1210*, Bari, Dedalo, 1983.

²⁸ R. IORIO - R. LICINIO - G. MUSCA, "Sotto la monarchia normanno-sveva" in *Storia di Bari dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, cit., p. 57-94.

urbani. Egli governò rigorosamente, accentrando i poteri monarchici. Nelle città adriatiche, i *baiuli*, i funzionari nominati dal sovrano, intervenivano sul piano giudiziario, sul controllo del mercato. Pure gli *iudices* erano stati di nomina regia. Il ruolo di queste figure fu esiziale ai fini delle esigenze fiscali del sovrano²⁹. Negli ultimi anni del suo regno di Ruggero la regione registrò un periodo di prosperità commerciale. I porti pugliesi ospitarono navi normanne e veneziane, dalmate e amalfitane, bizantine e pisane. Furono avviate le stupende cattedrali romaniche. Tuttavia, il malumore verso l'accentramento dei poteri decisionali divenne latente. Durante l'occupazione bizantina di Manuele Comneno, Guglielmo I dovette fronteggiare una sollevazione dei baroni. Ripresa in mano la situazione, Guglielmo espugnò Bari nel 1156, ne abbatté le mura, in parte la rase al suolo. Più conciliante fu Guglielmo II, che concesse alla Puglia sgravi fiscali e riconobbe la consuetudini cittadine. Bari si era ripresa assai lentamente. Guglielmo II ebbe una visione politica mediterranea e venne a patti con la piccola Ragusa che nel 1172, per oltre un decennio, si mise sotto la sua sovranità³⁰. Nel 1175 e nel 1177 si giunse ad un accordo politico con i veneziani, un avvicinamento reciproco, in seguito alla crisi veneto-bizantina del 1171. Da allora in poi i veneziani stabilirono le loro colonie commerciali nei porti e città pugliesi; era, come uno storico scrisse, "San Marco che mandava le sue propaggini così lontano dalla Piazzetta e si riproduceva, come tutto l'organismo della repubblica, nel piccolo San Marco di Trani, di Monopoli, di Lecce" e si costituiva la "ruga veneziana tanto a Barletta come a Messina, tanto a Trani come a Napoli"³¹. Fu una grande stagione, politica, economica e culturale della Puglia, espressa dal romanico che così fortemente connota la regione, una stagione tra le più monumentali in Italia e nell'Adriatico; pensiamo alle cattedrali di Trani e Bitonto, alla cattedrale e alla basilica di San Nicola a Bari³².

Con la scomparsa di Guglielmo II, Enrico VI scese nel mezzogiorno d'Italia nel 1194 e diede inizio all'età degli Hohenstaufen o età sveva (1194-1266). L'imperatore conquistò Siponto, Trani, Barletta, Giovinazzo, Bari e Brindisi in Puglia e impose con le armi le sue pretese alla successione al regno di Sicilia. Indisse una crociata nel 1197, ma non fece in tempo a perseguire tali grandi ambizioni, morendo improvvisamente, lo stesso anno. Il suo erede è noto: Federico Ruggero, nato a Jesi, assunse il nome di

²⁹ F. CARABELLESE, *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari, Vecchi, 1924.

³⁰ D. ABULAFIA, "Dalmatian Ragusa and the Norman Kingdom of Sicily", in "The Slavonic and East European Review", 54 (1976), p. 419-428; ora in ID., *Italy, Sicily and the Mediterranean 1100-1400*, London, Variorum Reprints, 1987, cap. X.

³¹ A. ZAMBLER - F. CARABELLESE, *Le relazioni commerciali tra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Trani, Vecchi, 1898 (anastatica, Bologna, Forni, 1991), p. 7 e p. 20; G. POLI, "Le città costiere pugliesi nel sistema del commercio adriatico in età moderna. Linee di tendenza e ipotesi di ricerca", in *Towns and communication*, vol. 2, *Communication between towns*, ed. by H. Houben, K. Toomaspoeg, Galatina, Congedo editore, 2011, p. 313-315.

³² C.A. WILLEMSSEN - D. ODENTHAL, *Puglia. Terra dei normanni e degli svevi*, Roma-Bari, Laterza, 1978.

Federico II e si cinse della corona imperiale nel 1220³³. Dopo un paio di decenni di anarchia, impose un rigido potere centrale. Le sue gesta, l'epoca da lui segnata, è nota. Federico negò alle città pugliesi le autonomie amministrative e giuridiche; volle costituire, con la costituzione di Melfi (1231) i giustizierati, specie di province, al fine di centralizzare il potere giudiziario; essi erano sul lato adriatico Abruzzo, Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto, mentre il contado di Molise era aggregato alla Terra di Lavoro (così fino al Cinquecento). Allo stesso tempo, l'imperatore favorì lo sviluppo della vita economica, incentivò le fiere a Bari, a Lucera, ad Altamura; concesse privilegi ai mercanti genovesi a Barletta e a Trani; impose una severa amministrazione, alla dieta di Foggia nel 1240 riorganizzò la burocrazia del regno³⁴.

Federico predilesse la Puglia ad ogni altra regione del suo regno e dell'impero. Furono decenni di notevole fioritura culturale e artistica. Chiese e cattedrali romani- che furono portate a compimento; a Foggia un palazzo imperiale fu eretto nel 1223, e fu la residenza di Federico per trent'anni; sorsero castelli a Lucera, Manfredonia, Barletta, Bari, e Brindisi³⁵. Manfredonia fu fondata da Manfredi, figlio di Federico³⁶. Su tutti gli edifici si impone il magnifico Castel del Monte, presso Andria³⁷. Con la morte di Federico nel 1250, si chiuse per la Puglia una fase di relativa tranquillità. Manfredi continuò la politica del padre; favorì ulteriormente il commercio marittimo rinnovando i trattati con Venezia e con Genova. I patti sottoscritti con Venezia nel 1259 riguardarono le derrate e materie prime di Puglia (grano, olio, formaggi), un commercio progressivamente cresciuto, tanto da indurre l'istituzione di un consolato a Trani e viceconsoli negli altri porti pugliesi, mentre nel 1288 fu avviato un sistema regolare di convogli per l'approvvigionamento del grano³⁸. Nell'insieme, sulle sponde adriatiche del regno di Sicilia si osserva dunque uno sviluppo delle città condizionato dal potere sovrano, preminente anche sul potere ecclesiastico. Manfredi morì sul campo di battaglia a Benevento nel 1266, scontrandosi con Carlo d'Angiò, incoronato al Laterano come re di Sicilia dal papa Clemente IV, in contratto con gli Hohenstaufen. Carlo riconfermò le proprie pretese sconfiggendo il giovane Corradino di Hohenstaufen a Tagliacozzo nel 1268. L'esecuzione a Napoli di quest'ultimo, nello stesso

³³ D. ABULAFIA, *Frederick II. A medieval emperor*, London, Allen Lane, 1988.

³⁴ *Federico II nel regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali*, a cura di H. Houben, G. Vogeler, Bari, Adda, 2008.

³⁵ R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata, dai normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari, Dedalo, 1994; *Castel del Monte e il sistema castellare nella Puglia di Federico II*, a cura di R. Licinio, Modugno, Edizioni del Sud, 2001.

³⁶ *Storia di Manfredonia*, coordinata da S. Russo, vol. 1, *Il medioevo*, a cura di R. Licinio, Bari, Edipuglia, 2008.

³⁷ F. CARDINI, *Castel del Monte*, Bologna, il Mulino, 2000; *Castel del Monte, un castello medievale*, a cura di R. Licinio, Bari, Adda, 2002

³⁸ ORLANDO, *Venezia e il mare*, cit., p. 86.

anno, decretò la fine della dominazione sveva pure in Puglia. Si aprì l'età degli Angioini, durata fino al Quattrocento³⁹.

Risalendo il litorale, è sotto i normanni che si inizia a parlare di *Aprutium*, Abruzzo (compreso il Molise), per individuare i territori ai confini settentrionali del regno, posti fino al fiume Tronto. Qui, durante i secoli XI-XIII si conferma una situazione marittima ridotta ai minimi termini, con il prevalere di zone disabitate e boscosi e la presenza di feudi nell'entroterra, con pochi i centri di tipo urbano, come Lanciano, Chieti e Teramo⁴⁰. La contea di Chieti, come tutto il Teatino, nel 1078 fu conquistata dai normanni. Nel 1140 fu consolidato il potere del re di Sicilia. Sotto gli Svevi la contea tornò di nuovo autonoma. Lanciano fu uno snodo cruciale per i commerci locali e uno dei maggiori centri manifatturieri in Abruzzo; importanti furono la fabbricazione delle tele di lino e quella dei panni di lana. Teramo, sino al Mille, fece parte del ducato di Spoleto; divenne una contea, presto controllata dal locale vescovo. Sotto gli Hohenstaufen la contea fu abolita e la città fu aggregata al giustizierato (provincia) d'Abruzzo. A parte queste tre città e pochi e sparsi centri collocati alle foci dei fiumi, come presso Pescara, a predominare lungo il versante adriatico abruzzese era la pastorizia, la transumanza e un'agricoltura sviluppata nei fondovalle, in vista del mare⁴¹.

Sulla sponda opposta, nel Montenegro e Albania di oggi, le poche città apparivano nel XII secolo sotto uno stretto controllo ecclesiastico, sia cattolico, nel caso di Cattaro e Antivari, sia greco ortodosso, nel caso di Dulcigno, Scutari, Durazzo e Valona⁴². L'Epiro si costituì nel 1205 in un despotato greco sotto la sovranità di Michele Angelo Comneno, che organizzò lo stato, durato poi sino alla metà del Trecento⁴³. Il suo fratello e successore, Teodoro Angelo, era riuscito a strappare ai veneziani Durazzo e Corfù e a estendersi fino a Salonicco. Michele II Angelo (1237-1271), figlio di Michele I, aveva rinsaldato il despotato, dopo una sconfitta subita dai bulgari. Diede in moglie una sua figlia a Manfredi, re di Sicilia. Durante il regno di Niceforo I, nel 1272, Carlo d'Angiò, re di Sicilia, erede delle prerogative di Manfredi, occupò Durazzo e parte dell'Epiro. Nel 1273 Durazzo fu duramente colpita da un ter-

³⁹ G. GALASSO, *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino, Utet, 1992, p. 1-557 (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, vol. 15/1).

⁴⁰ *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel Medioevo*, a cura di R. Paciocco, L. Pellegrini, Chieti, Vecchio faggio, 1992; *L'Abruzzo nel medioevo*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Pescara, Edians, 2003.

⁴¹ F. REDI - L. DI BLASIO, *Segni del paesaggio agro-pastorale. Il territorio del Gran Sasso, Monti della Laga e dell'Altopiano di Navelli*, L'Aquila, L'Una Edizioni, 2010; Feller, *Les Abruzzes médiévales*, cit.

⁴² *Istorija Crne Gore*, vol. 2, *Od kraja XII do kraja XV vijeka*, Titograd, 1970.

⁴³ A. DUCCELLIER, *La facade maritime de l'Albanie au Moyen Age. Durazzo et Valona du XI au XV siècle*, Thessaloniki, Institute for Balkan studies, 1981; IDEM, "L'Albanie entre Orient et Occident aux XIe et XIIe siècles: aspects politiques et économiques", in IDEM, *L'Albanie entre Byzance et Venise, Xe-XVe siècles*, London, Variorum reprints, 1987; *Historia e Shqipërisë*, vol. 2, Tiranë, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Instituti i Historisë, 1983.

remoto. Nel 1279, Niceforo riconobbe, su tutto l'Epiro, la sovranità degli Angioini. Tra il 1272 e il 1368, Durazzo fu il capoluogo dell'Albania angioina; la città fu fortificata e abitata da italiani, albanesi, slavi e greci, mentre prosperava il commercio marittimo, in particolare quello del sale. A sud di quest'Albania, si era conservato il despotato dell'Epiro, prima sotto gli Angeli, che si estinsero nel 1318, poi sotto gli Orsini, in stretta sintonia con Bisanzio.

Nell'interno, nei dintorni di Kroja, si parla di *Arbanon* almeno dal 1190, ossia terra degli albanesi. Vi dominava la famiglia Progon, che si era particolarmente rafforzata sul territorio nel 1208-10, per poi passare come vassalla sotto il despotato dell'Epiro. Più a settentrione si era costituito il regno di Serbia, sotto la sovranità di Stefano dei Nemanjići, il "primo incoronato", nel 1217, in conseguenza dell'eclissi dell'impero bizantino⁴⁴. Già con Nemanja, padre di Stefano, verso il 1180 la Rascia aveva esteso il proprio controllo alla Zeta, ossia la Dioclea (oggi Montenegro), e aveva raggiunto l'Adriatico. Cattaro fu un comune suddito dei sovrani serbi dal 1185 al 1371. La Rascia si trasformò sul piano economico grazie all'arrivo di colonie di minatori sassoni e alla diffusione dell'attività estrattiva di metalli preziosi, oro, argento, rame, stagno e piombo⁴⁵. Fu promosso dai sovrani il conio di monete e in genere il commercio di metalli del quale beneficiarono le città della Dalmazia e dell'Albania. Fino al 1331, questo basso litorale fu diviso tra Serbia (il nord), il regno d'Albania degli Angiò (Durazzo) e il despotato dell'Epiro (il meridione). L'importanza politica del despotato col tempo era scemata, conteso com'era tra bizantini e serbi, finché non fu diviso in due parti e occupato ad questi ultimi nel 1346.

Per trovare l'Adriatico comunale occorre dunque ripassare sulla sponda occidentale, nelle Marche⁴⁶. La marca d'Ancona si era formata verso il 1090 come marca di Guarnerio (dal nome del marchese) e comprese, nel corso del XIII secolo, la marca di Fermo. Verso il 1105 si parla esplicitamente di marca di Ancona, governata da Guarnerio, la cui discendenza guidò il marchesato nel XII secolo, fino agli anni di Innocenzo III (eletto pontefice nel 1198), che volle riportare queste terre sotto il patrimonio della Chiesa⁴⁷. Un successo coronato già nel 1199; ma che non durò molto. In seguito a devastazioni e saccheggi, il papa fu costretto a concedere la marca in feudo. Sotto Federico II si riprese l'autorità imperiale; nel 1239 egli nominò un vicario (o legato) generale per la Romagna e uno per la marca anconetana, incarichi in cui si sus-

⁴⁴ *Istorija srpskog naroda* [Storia del popolo serbo], vol. 1.

⁴⁵ D. KOVAČEVIĆ-KOJIĆ, *La Serbie et les pays serbes. L'économie urbaine XIVe-XVe siècles*, Belgrade, Maison serbe d'édition de livres scolaires, Institut des Études balkaniques, 2012

⁴⁶ J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino, Utet, 1987.

⁴⁷ *Uomini, insediamenti, territorio nelle Marche dei secoli XIII-XVI*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 1981; *Descriptio Marchiae Anconitanæ. Da Collectoriae 203 dell'Archivio segreto vaticano*, a cura di E. Saracco Previdi, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2010.

seguirono nobili meridionali⁴⁸. Così fino al 1250. Morto Federico, la marca ritornò alla chiesa, eccetto per un'altra parentesi, nel 1258, con Manfredi, incoronato re, che la tolse al pontefice. Vinto Manfredi a Benevento (1266), la marca divenne possesso del pontefice, possesso riconosciuto come tale dall'imperatore Rodolfo nel 1273⁴⁹. Il pontefice ne fu sovrano sino alla traslazione della sede pontificia ad Avignone.

Tutte le città della marca furono investite dallo sviluppo comunale. Ad Ascoli Piceno, al potere temporale dei vescovi era seguita la stagione del libero comune, affermatosi nel 1185⁵⁰. Non mancarono, come altrove, le lotte tra le fazioni, tra guelfi e ghibellini. Un contrasto che ebbe un esito drammatico nel 1242, quando la città fu posta a sacco dalle truppe di Federico II. Metà delle duecento torri gentilizie furono abbattute. Ascoli e Fermo ricordano un contrasto secolare dopo che nel 1256 fu concesso ad Ascoli un *navale*, un porto alla foce del Tronto. Un contrasto che durò fino al 1504. Per Ascoli, il Duecento fu un periodo fervido: ebbe una propria zecca ed ebbe intense relazioni con Venezia e Firenze. Fermo si era schierata con il partito guelfo per cui, nel 1176, subì un assedio e fu incendiata dalle milizie di Federico Barbarossa. Si era costituita a comune, riconoscendo a seconda delle circostanze la sovranità imperiale e quella del papato; nel 1211 ebbe privilegi da Ottone IV; nel 1217-1233 ebbe anche per principe il proprio vescovo; fu conquistata da Federico II nel 1242; per poi, dopo la caduta di re Manfredi, rimanere saltuariamente soggetta ai papi⁵¹.

Macerata ebbe la costituzione del proprio comune agli inizi del secolo XII, un comune ghibellino in opposizione al vescovo e principe di Fermo, padrone del territorio circostante⁵². La città ebbe uno sviluppo notevole nel Duecento: sorsero palazzi, tra cui quelli del comune e del podestà e nel 1290 si fondò lo studio o università per concessione di papa Nicolò IV; nel 1320 ebbe la sede vescovile. A Osimo, il comune si era formato nel XII secolo aggregando molti dei feudatari dei castelli vicini; la città, come le altre della marca, ebbe frequenti contrasti coi luoghi confinanti e, all'interno,

⁴⁸ *Federico II e le Marche*, a cura di C.D. Fonseca, Roma, De Luca, 2000.

⁴⁹ J.-C. MAIRE VIGUEUR, "Impero e papato nelle Marche: due sistemi di dominazione a confronto", in *Friedrich II. Tagung des Deutschen historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, (Hrsg.) A. ESCH - N. KAMP, Tübingen, Niemeyer, 1996, p. 382-403; *Istituzioni e statuti comunali nella Marca d'Ancona. Dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, a cura di V. Villani, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2005-2007 (2 vol.); R. BERNACCHIA, "Civitates e castra nella Marca di Ancona in età comunale", in *La Marca d'Ancona fra XII e XIII secolo: le dinamiche del potere. Atti del Convegno*, a cura di G. Piccinini, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2004, p. 157-207.

⁵⁰ G. PINTO, *Ascoli Piceno*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2013. Inoltre: *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno 1377*, a cura di L. Zdekauer, P. Sella, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966 (Roma, 1910).

⁵¹ F. PIRANI, *Fermo*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2010.

⁵² E. SARACCO PREVIDI, *Convivere nella Marchia durante il medioevo. Indagini e spunti di ricerca*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 1986.

lotte tra fazioni; prevalse il partito ghibellino o imperiale⁵³. A Senigallia il comune è dei primi del secolo XII; anche qui travagliato da fazioni intestine. Ci furono scontri con i vicini: con Fano nel 1140; con Iesi nel 1197, con Osimo e Ancona ai primi del Duecento. Risale al XII secolo l'origine della famosa fiera, tanto nota nell'Adriatico⁵⁴. Pure a Iesi il comune si era consolidato nella prima metà del XII secolo, ampliando il proprio territorio nella piana verso il mare. A Iesi nacque nel 1194 Federico II di Svevia. Anche qui si susseguirono le lotte tra guelfi e ghibellini, fino alla caduta di Manfredi (1266). Anche qui i conflitti con le città contermini: Fabriano, Matelica, Sanseverino e Ancona⁵⁵. Sempre nel XII secolo sorsero i comuni a Fano e a Pesaro. Fano ebbe la reggenza dei consoli e poi dei podestà, ed estese il contado fino a comprendere la città di Fossombrone. Fano, Osimo e Recanati stipularono accordi con Venezia nel 1228. Pesaro fu compresa nell'inf feudazione della marca d'Ancona agli Estensi; fu contraria all'impero (1241-1259), sottomessa da Manfredi (1259-1266), infine assegnata al papa per opera di Malatesta Guastafamiglia. Questi prima divenne podestà poi signore, dando origine a una dominazione malatestiana, intervallata dall'opera dei legati pontifici, finché i Malatesta furono riconosciuti come vicari della chiesa, e controllarono, indirettamente, Iesi⁵⁶.

Ancona è stata governata nel secolo XI dai luogotenenti imperiali; indomita, fu messa sotto assedio dall'imperatore Lotario III nel 1137; per cui cercò la protezione di Bisanzio. Lo scontro sul mare contro Venezia, che ostacolava i traffici, si risolse con una pace nel 1150. Durante il conflitto tra l'imperatore Federico Barbarossa e i comuni, nel 1167, la città subì un altro assedio. Ancona non entrò nella lega dei comuni, mantenendosi indipendente; tuttavia fu assediata a lungo, per la terza volta, nel 1173 dall'arcivescovo Cristiano di Magonza⁵⁷. In tale circostanza, dal mare, s'accanirono i veneziani. Salvata la città con provvidenziali aiuti esterni, Alessandro III confermò ad Ancona l'autonomia, mentre con Venezia fu siglata una nuova pace nel 1177. Negli anni seguenti il comune anconetano visse in prosperità, grazie all'ottima posizione sul mare, luogo intermediario tra le terre pontificie, la Puglia e la Dalmazia; una prosperità sempre in bilico nei rapporti con Venezia, con la quale, tra vere e proprie guerre, dovette riconfermare trattati di pace e patti e la politica del papato⁵⁸. Gli scon-

⁵³ C. GRILLANTINI, *Storia di Osimo*, Recanati, Tecnostampa, 1985 (2 vol.).

⁵⁴ A. POLVERARI, *Senigallia nella storia*, vol. 2, *Evo medio*, Senigallia, 2G, 1981; V. Villani, *Senigallia medievale. Vicende politiche e urbanistiche dall'età comunale all'età malatestiana, secoli XII-XV*, Senigallia, Tecnostampa, 2008.

⁵⁵ *Il libro rosso del Comune di Iesi. Codice I dell'Archivio storico comunale di Iesi*, a cura di M. Carletti, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2007

⁵⁶ D. TREBBI - B. CIAMPICHETTI, *Pesaro. Storia di una città*, Pesaro, Bramante, 1984.

⁵⁷ D. ABULAFIA, "Ancona, Byzantium and the Adriatic, 1155-1173", in "Papers of the British School at Rome", 52 (1984), p. 195-216 (ora in ABULAFIA, *Italy, Sicily and the Mediterranean, 1100-1400*, cit., cap. IX).

⁵⁸ A. PERUZZI, *Storia di Ancona*, Bologna, Atesa, 1976 (Bologna, 1847, 2 vol.); P. GIANGIACOMI, *Storia di An-*

tri tra le due città hanno cesellato il Duecento; le guerre ci furono nel 1229, 1257, 1273 e 1277 (sconfitta veneziana). Nel 1281 fu siglato un trattato che dava la libertà ai veneziani di commerciare in Ancona e vietava agli anconetani di fare lo stesso a Venezia. Nel contempo, il tentativo di ampliare il territorio della *res pubblica* anconetana fu ostacolato dai comuni vicini e dal legato pontificio della marca: da qui i conflitti, in più riprese, nel Duecento, con Osimo, con Macerata e con Iesi. Il trattato del 1281 sanciva il controllo di Venezia sulla circolazione dei prodotti tra le Marche, la Romagna, il Dogado e la pianura padana.

Come nella marca così in Romagna: fazioni, guelfi e ghibellini, e guerre locali per i confini comunali. A Rimini i consoli comunali erano presenti dal 1158; la città si era imposta su un ampio territorio, e la cosa fu riconosciuta ufficialmente da Federico I⁵⁹. Il comune fece alleanze politiche e patti di commercio anche su mare ed ebbe conflitti con i comuni vicini, in particolare con Cesena; degli inizi del Duecento è il palazzo comunale. All'interno della città c'erano le lotte tra fazioni ghibellina e guelfa, tra le famiglie dei Parcitadi e dei Malatesta, signori montanari discesi a Rimini alla fine del sec. XII. La signoria dei Malatesta divenne tale nel 1295, per opera di Malatesta da Verucchio, morto nel 1312, e poi dei suoi figli. Cesena fu libero comune dal secolo XI. Ebbe una serie di guerre locali, per ragioni di confine, con Forlì, Cervia e Rimini.

Forlì pure è comune dall'XI secolo: nel 1058 si scontrò e vinse Ravenna; poi ebbe altri conflitti con i comuni vicini, in particolare con Faenza. Fu città ghibellina. Vi emerse nel Duecento la famiglia degli Ordelaffi, che poi tenne la signoria per quasi due secoli. Cervia, cittadina nota per l'industria del sale, fu pure ghibellina; nel Duecento partecipò alle lotte tra i comuni romagnoli venendo sottomessa prima da Ravenna, poi da Venezia (1243-1253) e da Forlì (1270-1290) e, infine, da Ravenna sotto i da Polenta, che la governarono come vicari del papato fino a tutto il Trecento⁶⁰. A Faenza si nomina il comune dal 1030. Ebbe dal 1177 il palazzo comunale. La città raggiunse una notevole floridezza nel Duecento, nonostante le tensioni interne e l'alternarsi ai suoi vertici delle parti guelfa e ghibellina. Nel 1313 sorse la signoria di Francesco Manfredi, i cui discendenti si erano avvicinati ai legati del governo papale.

cona, dalla sua fondazione ai giorni nostri, Ancona, Il lavoro editoriale, 2000; *La storia del porto per la storia della città. Seminario di studi sulle fonti per la storia del porto di Ancona*, a cura di G. Giubbini, S. Sisto, Perugia, Fabrizio Fabbri, 2013.

⁵⁹ *Rimini medievale. Contributi per la storia della città*, a cura di A. Turchini, Rimini, Ghigi, 1992. Cfr. pure L. Tonini, *Storia civile e sacra riminese*, vol. 3, *Rimini nel secolo XIII, con appendice di documenti*, Rimini, Ghigi, 1971 (Rimini 1862).

⁶⁰ *Storia di Cervia*, vol. 2, *Il medio evo*, a cura di A. Vasina, Rimini, Ghigi, 1998; U. FOSCHI, *Cervia. Pagine di storia, cultura e tradizioni*, Ravenna, Fondazione Cassa di Risparmio, 2007.

Ravenna fu a lungo città dell'arcivescovo, sede preferita dagli imperatori germanici durante il soggiorno in Italia. Tra il 1106 e il 1118 l'arcivescovato perse la giurisdizione ecclesiastica e si rafforzò lo sviluppo del comune, così come l'evoluzione dei comuni in Romagna mise in crisi la signoria temporale degli arcivescovi⁶¹. Alla metà del XII secolo la loro autorità era circoscritta a Cervia e Ravenna. Per quanto fino al Duecento, l'arcivescovo esprimesse il vertice della città, si era costituito un corpo comunale fatto di nobiltà che amministrava i beni della mensa arcivescovile e dei monasteri ravennati, beni distribuiti tra la marca e la Romagna. Nel Duecento si fecero avanti alcune famiglie con ambizioni signorili, come i Traversari; così fino al 1240, quando Federico II divenne sovrano della città. Nel 1276 Rodolfo d'Asburgo attribuì la Romagna, con Ravenna, ai pontefici. Nello stesso periodo si impose la signoria dei Da Polenta, o Polentani, che si scontrarono con i legati pontifici, e minimizzarono la presa del potere pontificio sulla città.

I Polentani rimangono noti per aver dato ospitalità a Dante nei primi due decenni del Trecento. Ravenna, ad ogni modo, non era più la città di un tempo, non era più l'emporio marittimo dell'Italia settentrionale. Il mare si era allontanato dalla città, non ci fu costanza nei lavori di manutenzione del porto e nella comunicazione col Po. Nel contempo si era affermata Venezia, anche a scapito del commercio che prima passava per Ravenna. Rimase il sale, che si produceva ottimo a Cervia e che si piazzava nella pianura padana, finché Venezia non impose a Ravenna i patti, nel 1234, con i quali finì per sorvegliare il commercio ravennate, la produzione e lo smercio del sale, imponendo i suoi uomini come amministratori e costruendo, nel 1260, il proprio castello di Marcabò sul Po di Primaro (castello raso al suolo dai guelfi nel 1309), e assoggettando nel 1274 Cervia. Ossia, di fatto, Ravenna si trovò sotto il controllo economico veneziano, nonostante il potere locale fosse in mano ai Da Polenta. Lo stesso avvenne con Ferrara, sconfitta dai veneziani nel 1240 e poi costretta a subire patti commerciali nel 1240 e nel 1258 e il controllo della comunicazione a nord del Po, nel Polesine.

Ravenna e Ferrara anticipano e introducono la vasta area della laguna veneta, il dogado di Venezia, dove i centri urbani hanno vissuto una complessiva trasformazione tra il secoli X e XI, una ridefinizione dei ruoli economici e istituzionali all'ombra di Venezia, in espansione attorno a Rialto⁶². Chioggia, città nel pieno senso del termine, con i centri subordinati di Cavarzere e Loreo, era fortemente controllata da Venezia; il comune c'era, ma governato da un esponente del patriziato veneziano. Murano e Burano dal X secolo in poi apparivano come isole satelliti di Venezia; la prima

⁶¹ *Storia di Ravenna*, vol. 3. cit.; *Storia di Ravenna*, vol. 4, cit.

⁶² E. ORLANDO, *Altre Venezie. Il dogado veneziano nei secoli XIII e XIV (giurisdizione, territorio, giustizia e amministrazione)*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2008.

specializzata nell'industria del vetro. Più staccata Torcello, a causa di pessime condizioni ambientali locali, una probabile presenza di malaria, fu abbandonata sempre nel X secolo⁶³. Lungo al gronda lagunare Caorle si era ridotta ad essere un borgo di pescatori e marinai dediti al trasporto delle vettovaglie, infine Grado, subì a lungo il contrasto con Aquileia; fu saccheggiata dalle milizie del patriarca Popone nel 1042, per poi decadere, riducendosi anch'essa a un borgo di pescatori nel corso dell'XI secolo, dopo che il patriarca si era trasferito a Venezia. Dunque, nel dogado, osserviamo una situazione specifica, di città-isole o isole-città, ancora sempre parte di un sistema che ricordava le *Venetiae* lagunari, ora fortemente incentrate su Rialto.

Proseguendo, in Istria incontriamo una schiera di città da lungo tempo in rapporto con Venezia e Ravenna. La presenza di locopositi o altri funzionari nelle città istriane, come pure di mercanti veneziani e ravennati era cosa assai consueta; così come il fatto che in certe materie di chiesa Pola continuasse a rispondere a Ravenna. Al potere marittimo di Venezia le città dell'Istria, soprattutto le maggiori, dovettero adeguarsi con una serie di patti di fedeltà, che presumevano garanzie per i traffici e i mercanti veneziani nonché obblighi tributari e militari (contribuire alle spedizioni militari con navi) da parte istriana⁶⁴. Erano decenni caratterizzati dalla crescita di Pola e Capodistria, sull'onda di una ripresa economica sentita nell'Adriatico dopo la prima crociata; tant'è che nel 1145 abbiamo un conflitto delle due più grandi città istriane contro Venezia, ovvero contro le sue prerogative. La guerra finì con la vittoria veneziana, che impose a Pola un trattato di pace dal contenuto politico militare, mentre a Capodistria uno dal carattere politico economico. In sostanza, Venezia nuovamente aveva affermato la sua supremazia sul mare, aveva costretto Pola ad un più forte legame istituzionale e aveva subordinato Capodistria alle proprie esigenze di approvvigionamento annuario in grani. Il malcontento delle fazioni egemoni a Pola si estese ad altri centri finché nel 1150, impegnati i veneziani a Corfù, si formò una lega delle città istriane avversa alle norme marittime veneziane: la risposta di Venezia non tardò a venire e Pola nuovamente assediata dovette capitolare innanzi all'imposizione di un'altra *fidelitas*, alla quale dovevano conformarsi tutti i cittadini, e di altri obblighi in tributi. I conflitti del 1145-50 sono visti come l'inizio dell'affermazione veneziana in ambito istriano; di certo, qualcosa era cambiato. Venezia era ancora lontana dall'aspirare alla sovranità diretta sulle coste e sulle città istriane, una sovranità che rimaneva dell'impero, nella fattispecie del margraviato dell'Istria, ma che si realizzava in modo estremamente blando.

⁶³ E. CROUZET-PAVAN, *Torcello. Storia di una città scomparsa*, Roma, Jouvence, 2001 (Paris, 1995).

⁶⁴ G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medioevo*, Trieste, Società istriana di archeologia e storia patria, 1974 (Roma, 1924); B. BENUSSI, *Nel Medioevo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897.

Il consolidamento degli ordinamenti comunali in Istria avvenne nel tardo XII secolo; un processo di almeno mezzo secolo posteriore rispetto a quanto avveniva nella marca d'Ancona e in Romagna⁶⁵. I poteri nelle città erano stati incentrati sino a quell'epoca o attorno alla figura del vescovo o attorno alle famiglie che detenevano privilegi feudali. La prima città, di cui si ha notizia di una struttura governativa comunale, fu Capodistria, l'anno fu il 1186; a Pirano si menzionano un podestà e alcuni consoli nel 1192; una notizia del 1199 ci conferma la presenza di podestà a Pola; per Parenzo mancano notizie certe, così appena per il 1252 si parla di podestà. Entro il sorgere del Duecento, i maggiori e più ricchi ed evoluti centri urbani si trovavano inquadri in nuovi assetti amministrativi locali, assetti nella cui affermazione di certo un ruolo fondamentale lo deve aver svolto lo stesso comune di Venezia.

Nel 1209, il margraviato dell'Istria passò ai patriarchi di Aquileia⁶⁶. Nella penisola c'erano signorie feudali autonome, centri urbani organizzati come comuni e ancora notevoli poteri territoriali dei vescovi locali. Lo sviluppo comunale sulla costa nel corso del XII e del XIII secolo portò, come nella marca d'Ancora, come in Romagna e in Dalmazia, ad un policentrismo urbano, che avrebbe poi contraddistinto tali regioni e quindi buona parte dell'Adriatico sino alla contemporaneità. In Istria, su tale policentrismo si concentrarono le aspirazioni di controllo di tre forze politiche esterne alla regione: Venezia, i patriarchi, i feudatari Goriziani.

In Dalmazia, le città bizantine col tempo persero la loro struttura amministrativa di tipo militare, lasciando il posto alle autonomie locali. Nell'XI secolo, sotto il segno dei vescovati, si affermarono strutture comunali a Ossero, Veglia, Arbe, Zara, Traù, Spalato, Ragusa e Cattaro, con gli arenghi, le assemblee del popolo, i *maiores* e i *minores*, i giudici, i tribuni, i priori e, infine, i consoli, nei decenni in cui si estese il regno d'Ungheria⁶⁷. Enrico Dandolo trovò nel 1202 i comuni dalmati dotati di regimi podestarili. Nonostante, le città dalmate si trovassero sotto tre domini - Zara, Ragusa, Cherso-Ossero e Arbe venete; Traù e Spalato sotto controllo ungherese; Cattaro, sin dal 1186, sotto protettorato serbo - il comune rappresentava il tratto comune lungo la costa. E nel corso del Duecento si afferma un secondo gruppo di comuni, più recenti: Sebenico, Curzola, Lesina, Lagosta, Brazza e Pago. I podestà veneti erano chiamati conti; tra il 1220 e il 1250 si nota la trasformazione del loro ruolo, di per sé feudale, in qualcosa di meramente amministrativo, podestarile. Con le eccezioni di Veglia, che era retta dai conti Frangipane, vassalli di Venezia dal 1244 (così fino al

⁶⁵ IBIDEM; E. IVETIC, "Le città dell'Istria (1250-1330)", in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 2003, p. 73-110.

⁶⁶ *Il Patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, a cura di P. Cammarosano, Udine, Casamassima, 1999; *Aquileia e il suo patriarcato*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 2000.

⁶⁷ PRAGA, *Storia di Dalmazia*, cit., p. 86-103.

1480) e di Curzola, sotto i conti Zorzi, vassalli di Venezia dal 1254 (così sino al 1358). L'Ungheria offriva maggiori libertà, in pieno rispetto dell'ordinamento comunale e della figura del podestà, che era chiamato a venire dai contesti veneti, marchigiani o romagnoli; unico segno dell'autorità ungherese, i presidi militari, comandati da conti croati. Tuttavia, l'invasione di questi rappresentanti ungheresi e la lotta tra fazioni filo-veneziane e filo-ungheresi, fecero decadere il prestigio degli Arpad in Dalmazia.

Si può insomma parlare di civiltà comunale adriatica; un argomento che attende di essere studiato in modo comparativo, nelle sue connotazioni più particolari, considerando l'ampio arco litoraneo che va dalle Marche a Cattaro. C'era un Adriatico comunale. Un policentrismo che ha visto imporsi, da un luogo all'altro, le figure dei podestà e che implica l'esistenza di reti di conoscenze tra i ceti dirigenti. La comunanza istituzionale tra le due sponde riguarda le strutture amministrative, ma anche la diffusione e la circolazione di ruoli istituzionali, come i notai, soprattutto a partire dal Trecento, nonché l'alto clero secolare, i vescovi, e del clero regolare, con l'affermazione degli ordini francescano e domenicano, di qua e di là del mare, e riguarda il passaggio di maestri, medici e artisti. La vita urbana si era completata con le confraternite laicali, diffusissime, che, a loro volta, hanno incrementato la committenza artistica. E così pure la cultura popolare, esplicita nella fortuna dei cicli cavallereschi raccontati in ogni città; così la cultura dotta, proto-umanistica, coltivata tra notai ed alti ecclesiastici. Insomma si percepisce una crescente vivacità, in un percorso di sin-tonie e di rimandi, su entrambe le sponde.

Il nesso Venezia-Adriatico orientale, nella sua dimensione marittima e territoriale, si era consolidato nel Due e Trecento e si era attuato tramite il controllo veneto dell'Istria e della Dalmazia, terre che risultavano imprescindibili per la navigazione e quindi per la supremazia nel Golfo⁶⁸. L'Istria, marchesato del patriarca di Aquileia, passò pezzo dopo pezzo sotto sovranità di Venezia a partire dalla dedizione di Parenzo nel 1267. La diretta ingerenza veneta fu necessaria per contrastare l'espansione dei conti di Gorizia, una famiglia di potenti feudatari, radicati tra il Tirolo, Gorizia e appunto l'Istria⁶⁹. Parenzo, temendo di essere attaccata da Capodistria e dai Goriziani, preferì essere soggetta alla città di san Marco. Si parla di dedizione, la formula di accomodamento, o compromesso, maggiormente usata dalla politica veneziana nel caso istriano; dedizione alla quale il patriarca di Aquileia, sovrano ufficiale, non riu-

⁶⁸ E. IVETIC, "Venezia e l'Adriatico orientale: connotazioni di un rapporto (secoli XIV-XVIII)", in *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo, Der westliche Balkan, der Adria-raum und Venedig (13.-18. Jahrhundert)*, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2009, p. 239-260.

⁶⁹ P. ŠTIH, *I conti di Gorizia e l'Istria nel medioevo*, Rovigno, 2013 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno, n. 26); W. BAUM, *I conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000 (Klagenfurt 2000); *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di S. Tavano, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2002.

scì a reagire. Fu l'inizio di un processo che investì le altre città⁷⁰. Nel 1269 ci fu la dedizione di Umago; nel 1271 di Cittanova e di San Lorenzo; nel 1275 di Montona. Il marchesato del patriarca in sostanza si era sgretolato; anche perché all'interno dell'Istria i conti di Gorizia avevano creato attorno a Pisino un cospicuo nucleo feudale. Non fu sempre un fatto pacifico: nel 1279 Capodistria fu sottomessa da Venezia dopo un conflitto, che coinvolse pure i Goriziani. La caduta della seconda città istriana indusse, nel 1283, la dedizione di Pirano e di Rovigno. Ci furono due insubordinazioni di Capodistria, che Venezia repressi violentemente. Sulla facciata marittima della penisola rimaneva a sé solo Pola, la maggiore città, suddita del patriarca di Aquileia, e governata da una quasi signoria della famiglia dei Sergi, detti Castropola; questo fino al 1331, quando uno scontro tra fazioni, costrinse pure Pola a fare dedizione a Venezia. La Serenissima ebbe a quel punto due terzi della costa istriana. Si era realizzato così il più vicino oltremare veneziano. Un'espansione, quella nell'Istria, che si attuò in parallelo con il rafforzamento sulla sponda opposta dei legami economici, tramite patti, con Ravenna e la Puglia e il drastico trattato del 1281 con Ancona, che diede a Venezia il monopolio sul mare a nord della linea Ancona-Zara. E poi con la guerra contro Ferrara, nel 1308-1313. Qui Venezia non esitò il conflitto con il papato, pur di avere la sovranità su Ferrara e il tratto della costa, guadagnandosi la scomunica e l'interdetto (1308); guerra che finì con la sconfitta di Venezia, senza tuttavia precludere quanto stabilito da patti precedenti, ovvero la presenza commerciale sui lidi ferraresi e lungo il Po. Insomma, di certo Venezia ebbe il controllo indiretto di buona parte dell'Adriatico occidentale.

Tra il 1204 e il 1358 non si può dire che ci fosse stata una Dalmazia veneta, in senso di provincia. Si trattava, al più, di diversi domini: dal 1204 furono assoggettate Zara e Ragusa; questa deteneva già Meleda e Lagosta; Curzola era veneziana dal 1254, assegnata ai patrizi Zorzi, come conti-governatori. Nel 1278 fecero dedizione a Venezia le isole di Brazza e Lesina, che comprendeva Lissa. Ciò non toglie che ci furono defezioni: Ragusa nel 1219 e nel 1232; Zara nel 1242, nel 1311, nel 1346 e nel 1354⁷¹. Nemmeno si può parlare di un saldo controllo sulla regione, data l'intensa pirateria proveniente da Almissa, un borgo sotto potestà dei conti croati Kačić, durante tutto il Duecento. Ai pirati si doveva versare un tributo per avere libera navigazione. Ciò aveva ostacolato la circolazione durante le crociate. Una prima spedizione punitiva, un piccola crociata sotto l'egida del papato, si ebbe nel 1221, ma senza risultati definitivi. Una seconda fu condotta da Venezia nel 1286-87 con successo. Fu il tra-

⁷⁰ De VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria*, cit.; B. BENUSSI, *Nel Medioevo*, cit.; IVETIC, "Le città dell'Istria (1250-1330)", cit., p. 73-110.

⁷¹ PRAGA, *Storia di Dalmazia*, cit., p. 113-130; I. GOLDSTEIN, "Zara fra Bisanzio, Regno Ungaro-Croato e Venezia", in *Quarta crociata*, cit., p. 359-370.

monto di Almissa. A quel punto gli avversari rimasero i conti Šubić, bani di Croazia, dal 1293. Tra essi e Venezia ci furono continue tensioni allo scadere del Duecento. Dopo che la congiura di Baiamonte Tiepolo, un tentato colpo di stato, scosse Venezia nel 1310, non fu un caso che Baiamonte fosse fuggito in Croazia, a Nona. Qui, erano proprio i contrasti con gli Šubić, Mladino e Giorgio, signori di Spalato, Almissa, Clissa e Nona che portarono nel 1322 alla dedizione Traù e Sebenico. Infine, nel 1328, alla dedizione di Spalato e della stessa Nona. Un successo provvisorio per un dominio difficile da controllare, data la costante concorrenza del regno d'Ungheria e l'ingerenza dei signori croati che confinavano con le città dalmate⁷². Una serie di insubordinazioni e l'ingresso sulla scena di Ludovico I d'Angiò, re d'Ungheria dal 1342, il quale rese chiara l'intenzione di annettersi la Dalmazia, portarono al tracollo di questa costruzione veneziana. All'insurrezione di Zara nel 1346, duramente repressa, seguì un'altra nel 1354 e poi la guerra veneto-ungherese del 1356-58, un conflitto disastroso per Venezia. Spalato e Traù, Zara e Sebenico cacciarono i conti veneziani, consegnandosi al re Ludovico I. Nel 1358, con la pace di Zara, Venezia dovette cedere tutti i domini dalmati in favore dell'Ungheria⁷³. Dalla punta dell'Istria sino all'Egeo Venezia non ebbe più scali propri. Il sistema del dominio diretto si era sgretolato, nonostante nel 1350 fosse stata allestita un'apposita squadra del golfo, ovvero una flotta adriatica (in servizio fino al 1797). Si aprì, con il 1358, una fase travagliata per la città lagunare, aggravata da fatto che Lodovico aspirava a prendere la corona di Napoli e fare dell'Adriatico un mare angioino⁷⁴.

La rivale, Genova, era riuscita ad insidiare Venezia nel proprio golfo più di una volta. La guerra veneto-genovese del 1293-99, a causa di rivalità in Levante, vide una spedizione navale di Genova nell'Adriatico e la battaglia presso Curzola, nel 1298, dall'esito infausto per Venezia. Nonostante i rovesci subiti da Venezia nella seconda metà del Duecento, dalla caduta dell'impero latino d'Oriente nel 1261 alla disfatta di Curzola nel 1298, non si ebbe una riduzione del volume complessivo dei suoi commerci; piuttosto ci fu una modifica nella geografia degli investimenti, con l'avvio di nuove reti di traffici verso l'Egitto e il Mar Nero, dove la *pax mongolica* aveva rafforzato gli scambi con l'Asia. Da qui la costante tensione e concorrenza con Genova, in un Mediterraneo che nel Trecento era diventato fulcro di competizione tra diversi fattori politici ed economici. Genova e Venezia si erano scontrate per la terza volta

⁷² RAUKAR, *Hrvatsko srednjovjekovlje*, cit., p. 66-82. Cfr. pure N. KLAIĆ, *Povijest Hrvata u razvijenom srednjem vijeku* [Storia dei Croati nel medioevo sviluppato], Zagabria, 1976.

⁷³ N. KLAIĆ - I. PETRICIOLI, "Zadar u srednjem vijeku do 1409." [Zara nel medioevo fino al 1409], in *Prošlost Zadra* [Il passato di Zara], vol. 2, Zara, 1976.

⁷⁴ G. COZZI - M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, Utet, 1986 (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso, 12/1).

nel 1350; nel 1352 la città ligure si era alleata con Lodovico, pianificando un attacco congiunto contro Venezia; la pace del 1355, scongiurò tale proposito. Dopo la pace di Zara, Genova vedeva di buon occhio l'indebolimento veneziano nell'Adriatico. Pareva giunto il momento di dare un colpo mortale alla rivale. Lo scontro tra le due città ebbe un crescendo negli anni settanta del Trecento fino a culminare nella guerra di Chioggia, nel 1379-81. Venezia, in quell'occasione rischiò davvero di perdere tutto, anche la sovranità sull'alto Adriatico. Fu la peggiore crisi nella storia della Serenissima; peggiore della disfatta di Agnadello del 1509. La distruzione della flotta veneziana a Pola, da parte di Luciano Doria, aveva schiuso ai genovesi una serie di successi, le conquiste di Umago, Caorle, Grado, Pellestrina, Malamocco e infine Chioggia. A questo punto Venezia era accerchiata; dalla terraferma avanzavano Francesco da Carrara signore di Padova e le truppe degli Asburgo, quelle del patriarca di Aquileia e quelle ungheresi di re Ludovico. Tutti contro la città di san Marco. In uno slancio disperato, con una mobilitazione generale e con il rientro *in extremis* di una flotta dall'Oriente, Venezia riuscì a recuperare Chioggia, a fermare il nemico sull'orlo della laguna, a imporre la resa ai genovesi. La susseguente pace di Torino del 1381, mediata da Amedeo VI di Savoia, aveva decretato la divisione delle sfere d'influenza tra le due rivali nel Mediterraneo orientale e ribadito la preminenza dell'Ungheria di Ludovico sulla Dalmazia e quindi sull'Adriatico⁷⁵.

La guerra di Chioggia fu una prova drammatica, ma anche la premessa della rinascita, l'inizio di un rilancio⁷⁶. Il *Comune Veneciarum* non perse tempo per ricostruire il proprio Golfo, a iniziare dal basso Adriatico. Sotto i primi segnali dell'espansione ottomana nei Balcani, nel 1386 ci fu l'acquisizione di Corfù e nel 1392 quella di Durazzo e ancora, nel 1393, quella di Alessio. Nel 1396 si ebbe l'acquisto di Scutari, nel 1397 di Drivasto e nel 1405-1406 la conquista di Dulcigno, Budua e Antivari, possedute fino al 1412 e poi riavute definitivamente nel 1421. La costa albanese era ormai veneta. In parallelo con l'espansione nella terraferma fino a Brescia e Bergamo e il consolidamento in Istria (con l'acquisizione di Albona e Pinguente), Venezia, tra il 1409 e il 1420, si riprese la Dalmazia. Nel 1409 ci fu l'acquisto dei diritti su Zara, Pago, Vrana e Novegradi, versando 100.000 ducati a Ladislao di Durazzo. Un acquisto clamoroso, a lungo dibattuto nei libri di storia e nelle interpretazioni storiografiche nazionali. L'imperatore Sigismondo di Lussemburgo reagì con una guerra

⁷⁵ B. KREKIĆ, "Venezia e l'Adriatico", in *Storia di Venezia*, vol. 3, *La formazione dello Stato patrizio*, cit. a cura di G. Arnaldi, G. Cracco e A. Tenenti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, p. 51-85; M. BALARD, "La lotta contro Genova", in *IBIDEM*, p. 87-126; B. DOUMERC, "La difesa dell'impero", in *IBIDEM*, p. 127-158; B. DOUMERC, "L'Adriatique du XIIIe au XVIIe siècle", in *Histoire de l'Adriatique*, cit., p. 173-274.

⁷⁶ R. CESSI, *Dopo la guerra di Chioggia. Il nuovo orientamento della politica veneziana alla fine del secolo XIV*, a cura di M. Zanazzo, Venezia, Deputazione di Storia patria per le Venezie, 2005.

contro Venezia nel 1409-1411, ma dovette desistere. Il diritto ottenuto sulla Dalmazia divenne la base per ulteriori ingrandimenti. Si rinnovarono le dedizioni nel caso di Cherso, Ossero, Nona e Arbe nel 1409, di Spalato, Brazza e Curzola nel 1420 e di Lesina nel 1421; ci furono nuove dedizioni nel caso di Cattaro nel 1420 e di Pastrovicchio (Pastrovići) nel 1423 e conquiste militari per quanto concerne Sebenico nel 1412 e Traù nel 1420. Almissa, a sud di Spalato, importante caposaldo, si diede alla Serenissima nel 1444. L'isola di Veglia, la più grande dell'arcipelago, proprietà dei Frangipane fu ceduta da questi a Venezia nel 1480. Ecco dunque la Dalmazia veneta, che dal secondo Quattrocento (e non prima) viene gradualmente intesa come una provincia; alla base di essa, c'era un insieme di comuni, di città e cittadine che inquadravano i territori del litorale e delle isole.

Il primo scontro di Venezia contro gli ottomani nell'Adriatico avvenne durante la lunga guerra del 1463-79. Doveva essere una crociata, fortemente voluta dal papa Pio II, l'umanista Enea Silvio Piccolomini; ma la morte colse il pontefice ad Ancona, poco prima di salpare, e la Serenissima si trovò sola ad affrontare un conflitto del tutto sottostimato. Il sultano Maometto II puntò sull'Albania veneta e nel 1477-78 una dopo l'altra caddero le città veneziane, a partire da Scutari. La pace del 1479 comportò per Venezia la perdita di Scutari e di Alessio e la condivisione, con gli ottomani, dell'egemonia marittima nel Levante. Genova si era intanto ritirata nel Mediterraneo occidentale. Gli affari non decadde, anzi, la città di san Marco riprese le posizioni tradizionali negli empori orientali. Di fatto, però, gli ottomani erano entrati nell'Adriatico, mentre erano spariti il despotato di Serbia e le signorie minori albanesi, ultima delle quali quella di Giorgio Castriota Skanderbeg. Maometto II diede prova di ulteriore ambizione spingendosi nel 1480 ad occupare Otranto nel regno di Napoli⁷⁷. Fu panico in Italia. Il papa Sisto IV invocò una crociata a cui aderirono le principali potenze cattoliche, esclusa Venezia, stremata dalla guerra. Solo l'improvvisa morte di Maometto II diede l'opportunità di riconquistare la città pugliese da parte di Ferrante d'Aragona.

Sulla sponda nord-occidentale dell'Adriatico Venezia aveva mantenuto fino all'alba del Cinquecento una forte influenza economica e politica. Punto centrale di tale presenza fu Ravenna, che è stata signoria dei da Polenta dal 1275 al 1441; signori e spesso arcivescovi, essi erano di fatto succubi dei veneziani presenti in città e a Cervia⁷⁸. Non fidandosi di Ostasio da Polenta, Venezia lo esiliò nel 1441 e istaurò un potere diretto sulla città; un dominio durato più di sei decenni, fino al 1509, e completato con l'acquisizione di Cervia nel 1463⁷⁹. Un'esperienza di sovranità unica per

⁷⁷ A. BOMBACI, "Venezia e l'impresa turca di Otranto", in *Rivista storica italiana*, 66 (1954), p. 159-203.

⁷⁸ *Storia di Ravenna*, vol. 3. cit.

⁷⁹ IBIDEM, vol. 4, cit.; J.-C. HOCQUET, "Monopole et concurrence a la fin du moyen age: Venise et les salines de Cervia, XII-XVI siècles", *Studi veneziani*, 15 (1973), p. 21-133.

durata, a sud del Po. Ed altrettanto costante fu l'ombra di Venezia su Ferrara, il suo lido e sul Po. Forte delle posizioni nel Ravennate, la Serenissima dichiarò guerra a Ercole d'Este, duca di Ferrara nel 1482, contando sul sostegno del pontefice; un sostegno che venne meno, così come il conflitto, già l'anno successivo, nel 1483. Venezia ottenne, tuttavia, in sede di armistizio, il Polesine, le terre a sud dell'Adige (e parte del delta del Po), a lungo controllate indirettamente e ora poste sotto sua sovranità. Nel regno di Napoli, in preda alla conquista francese, la Serenissima prima approfittò per occupare nel 1495 Monopoli, Mola e Putignano; poi, nel 1496, come pegno per un prestito di 200.000 ducati fatto a Ferdinando II (Ferrante II) d'Aragona ottenne Otranto, Brindisi e Trani⁸⁰. Fu un'ingerenza nel basso Adriatico senza precedenti, vista da molti come un atto pericoloso per gli equilibri politici in Italia. E poi ci fu un ultimo successo in Romagna: la conquista di Rimini, Faenza e Forlì nel 1503, dopo che la morte di Alessandro VI Borgia segnò il tramonto di Cesare Borgia, il Valentino. Un possesso che, con Ravenna e Cervia, costituiva un blocco territoriale invidiabile; e, ovviamente, più la Puglia; un'esperienza durata poco, pochi anni, fino al 1509, fino alla disfatta di Agnadello.

Così l'alba del Cinquecento fu senz'altro il culmine per Venezia, con successi nell'Adriatico che di più non si poteva pretendere. Ricordiamo che in Levante c'era pure la sovranità sul regno di Cipro. Ma fu pure l'inizio di una svolta. Una prima battuta d'arresto fu sancita dal conflitto contro gli ottomani in Albania e nello Ionio, negli anni 1499-1503; fu una sconfitta. Durazzo e Butrinto furono perse nel 1500. Alla fine, di tutta la costa albanese, alla Serenissima rimasero solo Antivari e Dulcigno (oggi in Montenegro), senza altri scali fino alle Isole Ionie (Corfù, Zante e Cefalonia). La presenza ottomana sul basso versante orientale del mare divenne un dato di fatto, sancito da due paci; e sarebbe rimasta una presenza secolare, fino al 1912. Nonostante questo esito, il Quattrocento si profila come un grande secolo per l'Adriatico e per la Serenissima. Nel Golfo di Venezia cambiarono i comprimari, ma l'egemonia della Serenissima rimase intatta. Unica vera concorrente, ma a livelli quantitativi più contenuti, divenne la piccola e nobile Ragusa.

Ragusa dopo il 1358 non fu più veneziana. Formalmente legata al regno di Ungheria dal maggio del 1358, in seguito al trattato di Višegrad, si considerò *Res publica* dal 1403 e non accettò la sovranità di Ladislao di Durazzo; rimanendo, tuttavia, riconoscente verso il regno e poi despotato di Serbia, e infine, con il tramonto serbo, nel 1458, diventando uno Stato tributario dell'impero ottomano, status confermato nel

⁸⁰ C. KIDWELL, "Venice, the French invasion and the Apulian Ports", in *The French descent into Renaissance Italy, 1494-95. Antecedents and effects*, ed. by D. Abulafia, Aldershot, Variorum, 1995, p. 299-300; G. COZZI - M. KNAPTON, *La repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, Utet, 1986, p. 79.

1526, con la crisi del regno d'Ungheria⁸¹. Ragusa fu in sostanza tollerata dai vari attori politici che confluivano nell'Adriatico. Il suo modello politico richiamava quello veneziano; di fatto si era sviluppato a sua immagine tra il Due e il Trecento. C'erano il Maggior consiglio, composto da un centinaio di membri, e il consiglio dei Pregadi (o Rogati), di 30 membri. Il governo era esercitato dal Minor consiglio, o Senato, composto da 12 membri. I consigli erano costituiti da componenti di famiglie patrizie. Al vertice c'era il rettore. Lo statuto fu promulgato nel 1272. La repubblica di san Biagio aveva un territorio modesto, di circa 1.500 chilometri quadrati, venuto formandosi dal Duecento fino agli inizi del Quattrocento; era una striscia di terra protesa tra le Bocche di Cattaro (che chiudeva da ovest) e la penisola di Sabbioncello. Konavle e la Astorea erano i territori pianeggianti, scarsamente fertili, dove la città attingeva le derrate essenziali, pochi cereali e ortaggi. A Stagno (Ston) c'erano le saline storiche. Nel 1333 il comune acquistò dal re di Serbia, Stefano Dušan, Stagno e la penisola di Sabbioncello; nel 1399 dai sovrani bosniaci, Slano. Stagno fu cinta da poderose mura nel Quattrocento (tutt'oggi visibili). Sul mare la repubblica comprendeva un piccolo arcipelago di scogli, gli Elafiti, e le isole di Lagosta, acquisita nel 1310, e Meleda (primi del Quattrocento), sede di un antico monastero benedettino, ma entrambe scarsamente abitate. In tutto, la repubblica aveva una popolazione che si aggirava attorno ai 30.000 abitanti (una dimensione demografica in perenne equilibrio) nei secoli XV-XVIII; la stessa città di Ragusa aveva sulle 6-7.000 anime, non di più⁸².

Eppure notevolissimo fu il suo ceto dirigente, non inferiore a qualsiasi grande città del Mediterraneo, da Venezia a Barcellona. Uomini inseriti nel mondo italiano e familiari con il mondo balcanico, navigatori in tutto il Mediterraneo e oltre⁸³. A proprio agio tra l'Oriente e l'Occidente, dotati di una spiccata identità, comunque e indiscutibilmente cattolica. Nonostante le ridotte dimensioni, si rimane impressionati dall'estrema vivacità economica e dal dinamismo diplomatico di questa città-Stato. Nel 1494 fu siglato con la Spagna un importante trattato. Come se Ragusa, nell'operato dei suoi uomini, delle sue famiglie di punta, fosse riuscita a comprendere e a realizzare un perfetto equilibrio tra le proprie capacità e strutture, quelle dell'Adriatico e quelle del Mediterraneo. Utile e tollerata da tutti, perfette per le proprie aspirazioni. Tutto questo si era delineato chiaramente nel corso del Quattrocento. Si

⁸¹ B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries. A city between East and West*, Norman, University of Oklahoma Press, 1972; B. KREKIĆ, *Dubrovnik. A Mediterranean urban society, 1300-1600*, Aldershot-Brookfield (Vt), Variorum, 1997; B. KREKIĆ, *Unequal rivals. Essays on relations between Dubrovnik and Venice in the thirteenth and fourteenth centuries*, Zagreb, Ragusa, 2007.

⁸² N. VEKARIĆ, *Stanovništvo poluotoka Pelješca* [La popolazione della penisola di Sabbioncello], Dubrovnik, 1992-1993 (2 vol.).

⁸³ *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Di Vittorio, Bari, Cacucci, 1990.

può dire che, accanto a Ragusa, ci fosse stata un'altra Ragusa fatta dei suoi uomini, commercianti e navigatori, sparsi tra le città dei Balcani e del Mediterraneo, forse mille, duemila individui, la base della ricchezza della piccola, ma florida repubblica. Minuta, ma addentro alla politica di ampia portata adriatica. Nella città ebbero rifugio principi spodestati ed esiliati; nel 1464 fu il caso di Sigismondo Malatesta, dopo il conflitto con Pio II; nel 1512 di Pier Soderini, l'ultimo gonfaloniere della repubblica di Firenze⁸⁴.

Tra il Duecento e il Quattrocento tutta una corona di piccoli potentati si era dispiegata attorno all'Adriatico, tra la marca d'Ancona e le terre albanesi. Un mondo in apparenza frammentato, anche se non erano mancate somiglianze e relazioni fra i vari soggetti, con una Venezia che comunque sovrastava. Venezia rispettosa, se possibile, delle sovranità riconosciute, quelle dei re d'Ungheria, di Napoli e di Serbia, e disposta a venire a patti con ogni singola signoria. Si trattava di famiglie, di dinastie minori sia nelle città romagnole o nei territori come il Montefeltro sia nell'entroterra istriano, croato, dalmata e albanese. Signorie comprimarie nel Golfo di Venezia, sull'orlo dell'Adriatico, in vista del mare; di fatto, nessuna con velleità o interessi marittimi. Si tratta dell'altro volto del sistema Adriatico, la fascia dell'entroterra. Un mondo, assieme al regno di Napoli, che ci fa capire come Venezia non ebbe concorrenti, come mai non sorsero veri e propri antagonisti. Come la Serenissima poté diventare padrona diretta e indiretta della regione adriatica.

Dunque, dal Carso all'Albania, dietro la linea costiera delle città, fu un susseguirsi di signorie, soprattutto contee. A partire dai conti di Gorizia, che sino alla loro estinzione alla metà del Trecento, erano radicati tra il Tirolo, Gorizia e l'Istria. All'interno della penisola, attorno alla contea di Pisino, territorio già del vescovo di Parenzo e del patriarca di Aquileia, essi crearono un'unità feudale che sarebbe durata fino al 1848. Fu questa una seconda Istria, diversa dai domini veneziani, minore e legata al Carso e alle Alpi Giulie. Accanto ai Goriziani c'erano i conti Duinati, che dispiegavano i loro possedimenti lungo il margine continentale dell'Istria, lungo il Carso, tra il loro castello di Duino e Fiume. Solo alla fine del Duecento, si nomina nelle fonti per la prima volta Fiume, città che sarebbe diventata famosa: *Terra Fluminis Sancti Viti*, sotto la signoria dei Duinati. Fu questo un borgo marittimo sorto sulle rovine di Tarsatica, cittadina romana del *limes* giuliano, il punto d'incontro tra le varie vie commerciali che tradizionalmente confluiscono verso il Quarnero, il piccolo golfo posto tra Istria e Dalmazia. La signoria dei Duinati passò ai Walsee nel 1399; e da questi sarebbe finita in mano agli Asburgo.

In Croazia, si ricordano alcune importanti signorie: quella dei conti Šubić tra

⁸⁴ R. PESMAN COOPER, *Pier Soderini and the ruling class in Renaissance Florence*, Goldbach, Keip, 2002.

i Kotari di Zara e Bribir, quella dei Frangipane o Frankopan a Veglia, dei Babonić tra la Slavonia e l'odierna Bosnia nord-occidentale fino all'entroterra adriatico, e dei Neličić, presso il fiume Cetina, in Dalmazia⁸⁵; famiglie nobili che si sono contese il titolo di *bano*, ossia governatore del regno di Croazia⁸⁶. I signori croati Šubić ebbero nel 1293 il titolo di bano di Croazia e di Dalmazia, poi estesero il proprio dominio sulla Bosnia. Nel 1314 furono accolti tra i cittadini di Venezia. Più a meridione, il regno di Serbia si era costituito sotto la sovranità di Stefano dei Nemanjidi (Nemanjići), il «primo incoronato», nel 1217, in conseguenza dell'eclissi dell'impero bizantino (1204). Già con Nemanja, padre di Stefano, verso il 1180 la Rascia aveva esteso il proprio controllo a sud del fiume Narenta, alla Zeta e quindi aveva raggiunto l'Adriatico. In più riprese, nel corso del Due e Trecento, nonostante periodiche crisi interne, il regno serbo s'ingrandì in direzione sud-est (l'attuale Albania e Macedonia), e incluse la già bizantina Skopje⁸⁷. Inoltre, sul litorale controllava le Bocche di Cattaro e la costa fino ad Antivari ed ebbe pretese di protettorato su Ragusa. La presenza serba rinsaldò la chiesa ortodossa nell'interno e sulla costa a sud di Cattaro. La Rascia, la Serbia storica, era fondata su beni del re e signorie feudali di varia grandezza. Si trasformò sul piano economico grazie all'arrivo di colonie di minatori sassoni e alla diffusione dell'attività estrattiva di metalli preziosi, oro, argento, rame, stagno e piombo. Seguì, promosso e incoraggiato dai sovrani, il conio di monete, il che favorì un'ascesa economica. Le città della Dalmazia e dell'Albania beneficiarono di tale congiuntura positiva in una proficua integrazione tra costa e interno, testimoniata dai documenti tre e quattrocenteschi.

Sotto lo zar Stefano Dušan, nel 1331-55 si creò per pochi anni (1346) un impero serbo (dei serbi e greci) esteso su gran parte della regione balcanica (raggiunse la penisola Calcidica e la Tessaglia), compreso il basso versante dell'Adriatico orientale. Fu l'apogeo serbo. Fu la seconda volta, dopo l'impero bulgaro, che un'entità politica interna alla regione fosse riuscita ad imporsi su tutta la compagine. Nella storia dei Balcani erano prevalsi i fattori politici e militari esterni sulle forze interne, deboli e disgregate. L'impero serbo fu un'eccezione, ma durò un decennio; dopo la morte di Stefano Dušan si era dissolto in un'anarchia feudale. La Serbia, un regno indebolito da fazioni tra signorie, affrontò gli ottomani nella battaglia di Kosovo nel 1389. Una battaglia tra le più leggendarie nella storia d'Europa. Non ci fu un vincitore; ma la Serbia divenne vassalla ottomana nel 1396 e si trasformò in un despotato ai primi del Quattrocento, riconosciuto come tale da Costantinopoli, dagli ungheresi

⁸⁵ KLAIĆ, *Povijest Hrvata u razvijenom srednjem vijeku*, cit.

⁸⁶ RAUKAR, *Hrvatsko srednjovjekovlje*, cit.

⁸⁷ *Istoriya srpskog naroda*, vol. 1, cit.; ĆIRKOVIĆ, *The Serbs*, cit.

e dagli ottomani. Nel mondo bizantino, il despotato era il massimo status politico al di sotto dell'impero. Così fino al 1459, quando la Serbia fu definitivamente conquistata dagli ottomani.

Nella decadenza serba, nel secondo Trecento, si avvantaggiò Stefano Tvrtko, feudatario bosniaco, facendo sorgere un regno di Bosnia, sotto la sua corona (1353-91). Regno anch'esso ricco di miniere d'argento, di colonie di sassoni e di ragusei che commerciavano i metalli preziosi nell'Adriatico e in Italia; regno che era riuscito per brevi periodi ad imporsi sulla costa adriatica, tra Spalato e la Narenta. La Bosnia durante tutto il medioevo rimase una terra sfuggente, di cui si sa tutto sommato poco, né occidente né pienamente oriente, albergo di eresie, come quella dei catari e dei bogumili, terra di un diffuso sincretismo⁸⁸. Divisa anch'essa tra molti feudatari e città reali, la Bosnia cadde sotto il dominio ottomano, dopo la Serbia, nel 1463. Nel Quattrocento si rafforzò nel sud della Bosnia, nella parte mediterranea, la famiglia Kosača, il cui leader divenne Stjepan Vukčić che nel 1448 si presentò all'imperatore Federico III come conte, *herceg*, di San Sava, Hum e del litorale.

Con la formazione di un regno d'Albania, più di nome che di fatto, voluto di Carlo d'Angiò re di Sicilia, il basso litorale divenne oggetto di contrapposte mire politiche. Il regno durò fino al 1286, quando i bizantini, con Andronico II Paleologo, riconquistarono per breve tempo le terre albanesi⁸⁹. Già nel 1296 fu la volta della Serbia, anch'essa giunta fino a Durazzo. La città ritornò in mano agli Angioni nel 1304. Poi, fino al 1331, il basso litorale fu diviso tra Serbia (il nord), il regno d'Albania degli Angiò (Durazzo) e Bisanzio, con competenza sul despotato dell'Epiro. Lo zar serbo Dušan s'impose nel 1331-55 anche sull'Albania, ad eccezione di Durazzo. Con la sua caduta, dal 1361, tra l'odierna Albania e Montenegro si era affermata la famiglia dei Balsa, con sede a Dulcigno, famiglia che tramite legami feudatari aveva stretto a sé molti vassalli. Altre signorie albanesi all'inizio del Quattrocento erano quelle dei Thopia, dei Castiotti, degli Araniti, dei Muzaki e degli Zenebish (Zenevisi)⁹⁰. E sempre nel secondo Trecento si fece spazio la famiglia dei Čarnojević, tra i nascenti clan montenegrini. I Balsa albanesi controllarono il castello di Budua ed ebbero proprie navi tra il 1368 e il 1389. Venezia da un lato tollerò la pirateria di questi signori albanesi, anche in funzione antiottomana; dall'altro limitò il loro operato. Sotto Balsa III, che morì nel 1421, la Zeta assunse una notevole autonomia rispetto al despotato di Ser-

⁸⁸ N. KLAIĆ, *Srednjovjekovna Bosna. Politički položaj bosanskih vladara do Tvrtkove krunidbe (1377. g.)* [La Bosnia medievale. La posizione dei sovrani bosniaci fino all'incoronazione di Tvrtko, 1377], Zagabria, 1989; M. ANČIĆ, *Na rubu Zapada. Tri stoljeća srednjovjekovne Bosne* [Ai margini dell'Occidente. Tre secoli di medioevo in Bosnia], Zagabria, 2001.

⁸⁹ DUCCELLIER, "La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age", cit.

⁹⁰ A. DUCCELLIER, "La façade maritime de la principauté des Kastriote, de la fin du XIVe siècle à la mort de Skanderbeg", in DUCCELLIER, *L'Albanie entre Byzance*, cit., p. 119-137.

bia. Quest'ultimo aveva riaffermato la propria autorità per brevi tratti sul litorale, tra i domini veneziani, dal 1421 al 1459, anno in cui tramontò sotto l'avanzata degli ottomani⁹¹. Così pure la signoria dei Balsa, tra la pianura albanese e i rilievi fino a Scutari. Una sorte a cui sarebbe incorso nel 1483 la signoria di Hrvoje Vukčić, denominato *herceg* (Herzog) di quella che è l'odierna Erzegovina⁹². Fu allora che gli ottomani chiamarono *Erzegovina* tale terra. A Hrvoje Vukčić si deve la fondazione di Castelnuovo nelle Bocche di Cattaro, noto come Herceg Novi; fu uno sbocco bosniaco nell'Adriatico. La vicenda di Giorgio Castriota Scanderbeg, prima suddito ottomano, poi signore albanese deciso a creare un principato autonomo, e in ciò sconfitto dagli ottomani, si è caricata con il tempo di significati leggendari. Scanderbeg morì nel 1468 e dopo di lui venne meno la resistenza albanese rispetto all'espansione ottomana. La sua vicenda testimonia come non vi fosse più margine per entità a sé rispetto al disegno politico di Istanbul e di come l'omologazione ottomana dei Balcani e quindi delle sponde adriatiche fosse inevitabile⁹³.

⁹¹ *Istorija Crne Gore* [Storia del Montenegro], vol. 2, cit.

⁹² *Istorija srpskog naroda*, cit., vol. 2, *Doba borbi za očuvanje i obnovu države (1371-1537)* [L'epoca della lotta per la conservazione ed il rinnovo dello stato, 1371-1537], Belgrado, 1981.

⁹³ O. J. SCHMITT, *Skanderbeg. Der neue Alexander auf dem Balkan*, Regensburg, Friedrich Pustet, 2009.

SAŽETAK: JADRAN U SREDNJEM VIJEKU - Autor opisuje najvažnija obilježja srednjovjekovne povijesti Jadrana, poglavito u razdoblju od 11. do 15. stoljeća. Iako je pomorska dimenzija utjecala i potaknula širenje političkih i društvenih modela iz središnje i sjeverne Italije na istočnu obalu Jadrana, prije svega komunalnog uređenja, te je objedinila udaljena mjesta, isto je tako svaki zasebni dio obale razvio svoje vlastito iskustvo koje će postati temeljem procesima tzv. regionalizacije, a koja će se odvijati nakon srednjovjekovnih stoljeća. Oko zajedničkog mora primjećuju se razlike između teritorija Kraljevine Sicilije, zatim Napuljskog kraljevstva, područja pod vlašću Papinske Države, posjeda Mlečana, zemalja Ugarsko-Hrvatske krune i onih srpske ili bizantske pripadnosti. U svakom slučaju, presudan je bio politički i pomorski uspon Venecije, pogotovo događaji nakon četvrtog križarskog rata iz 1202.-1204., kada je grad na lagunama proširio svoj suverenitet na Dalmaciju, a zatim i na Istru. Od 11. stoljeća nadalje može se govoriti o Venecijanskom zaljevu, iako su od 1358. do 1381. Ugarska i Genova doveli u krizu vladavinu Mlečana. Međutim, početkom 15. stoljeća Presvijetla Republika se oporavila i ubrzo dostigla svoj vrhunac u kontroli obale i mora (55).

POVZETEK: JADRAN V SREDNJEM VEKU - Avtor predstavi pomembne značilnosti srednjeveške zgodovine Jadrana, zlasti od 11. do 15. stoletja. Če je res, da je prav morsk element vplival in napajal razširjenost političnih in družbenih modelov v osrednji in severni Italiji na vzhodni jadranski obali, začeniši z občinami, ter povezoval oddaljene kraje, je prav tako res, da je vsak del obale doživljal svojo zgodbo, ki je postala osnova za procese, ki jih lahko opredelimo kot regionalizacijo, procese po srednjem veku. Ob skupnem morju je moč opaziti razlike med Kraljevino Sicilijo, potem Neapeljskim kraljestvom, ozemlji Papeške države, beneškimi posestmi, deželami pod ogrsko krono ter tistimi pod srbsko in bizantinsko oblastjo. Vsekakor je bil odločilnega pomena politični in pomorski vzpon Benetk, še zlasti celotno dogajanje po četrti križarski vojni v letih 1202-1204, ko je to mesto razširilo svojo oblast v Dalmacijo in nato v Istro. Od 13. stoletja naprej lahko govorimo o Beneškem zalivu; posest sta med leti 1358 in 1381 ogrožali Ogrska in Genova. Vendar se je v začetku 15. stoletja Beneška republika opomogla in dosegla vrh pri nadzoru obale in morja.